

## TORNATA DEL 31 MAGGIO 1860

PRESIDENZA LANZA.

**SOMMARIO.** Omaggi. — Congedo. — Foto del deputato Carpi sul trattato. — Lettura di un disegno di legge del deputato Mancini e di altri per la sospensione della soppressione dell'Università di Sassari — Proposizione Sineo sulla discussione del medesimo, non approvata. — Relazione sul disegno di legge per spesa straordinaria per il carcere di Pallanza. — Lettera del ministro pei lavori pubblici, che annunzia il passaggio gratuito concesso ai componenti del Parlamento sulle strade ferrate — Opposizioni del deputato Mellana — Spiegazioni dei ministri pei lavori pubblici, e per l'interno — Avvertenze dei deputati Costa, Pescatore, Di Cavour Gustavo e Sineo — Si passa all'ordine del giorno. — Interpellanza del deputato Pareto circa le strade ferrate da costruirsi al Lucomagno, ed al litorale della Liguria — Risposta del ministro pei lavori pubblici — Istanze ed avvertenze diverse dei deputati Agudio, Debernardis, Brunet, Airenti, Valerio, Casaretto, Susani, Giudici, Pescetto, Ameglio, Colla-Ramusino e Tecchio; e risposte del ministro suddetto. — Comunicazioni, ed osservazioni del deputato Toscanelli, in appoggio delle sue asserzioni circa l'emaneazione di decreti del Governo toscano — Risposta dei ministri Corsi e Cavour — Avvertenze dei deputati Bon-Compagni e Tecchio. — Domanda del deputato Mellana circa le attribuzioni di pubblica sicurezza dei cantonieri di strade ferrate, e risposta del ministro dei lavori pubblici. — Seguito della discussione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati — Opposizione dei deputati Copino, e Colla-Ramusino all'emendamento Negrotto al n° 5° — Parole in favore, del proponente, e del deputato Manganaro — È rigettato l'emendamento ed approvata la proposta della Giunta, coi numeri 5° e 6° — Osservazioni del deputato Sineo al n° 7°, relative ad un impiegato dell'ordine Mauriziano — Parlano il presidente del Consiglio, ed i deputati Borelli e Capriolo, relatore — Parlano sul n° 8° i deputati Sanguinetti, Capriolo relatore, Carutti, Panattoni, Sineo, Colla-Ramusino, ed il ministro per l'interno — Appello nominale.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, ch'è approvato.

**PRESIDENTE.** Il signor teologo Ighina fa omaggio alla Camera di dieci copie di un suo opuscolo intitolato: *Del collegio-convitto vescovile di Mondovì.*

Queste copie saranno trasmesse alla biblioteca.

Il deputato Leone Carpi, che non si è trovato presente alla Camera quando ebbe luogo la votazione sul trattato per la cessione della Savoia e di Nizza, perchè non gli risultava ancora che la sua elezione fosse stata approvata, scrive dichiarando che, se si fosse trovato presente, avrebbe votato favorevolmente.

Trovandosi ora presente lo stesso deputato, lo invito a prestare il giuramento.

(Il deputato Carpi presta il giuramento.)

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale è interrotto.)

Il deputato Regnoli chiede alla Camera un congedo di giorni otto per affari urgenti.

Se non vi è osservazione in contrario, s'intenderà accordato.

### LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MANCINI ED ALTRI.

**PRESIDENTE.** Gli uffici I, III, VI, VII, VIII e IX hanno approvato la lettura di una proposta di legge che riguarda la sospensione dell'esecuzione degli articoli 177, 178, 179, 180 e 181 della legge sulla pubblica istruzione del 15 novem-

bre 1859, relativa alla soppressione dell'Università di Sassari; per conseguenza se ne darà lettura alla Camera.

**TENCA**, segretario (Legge):

Art. 1. È sospesa l'esecuzione degli articoli 177 a 181 della legge sulla pubblica istruzione 15 novembre 1859, e l'Università di Sassari continuerà ad essere mantenuta fino a che non sarà provveduto con legge speciale intorno al numero ed alle sedi delle Università dello Stato.

Art. 2. Nei limiti dell'ultimo bilancio il Governo è autorizzato ad applicare anche all'Università di Sassari le discipline e disposizioni stabilite nella legge anzidetta per l'ordinamento degli studi universitari.

Torino, 10 maggio 1860.

Sottoscritti:

Mancini — Ferracciu — G. Antonio Sanna — Pietro Leo — Pietro Rusconi — Effisio Loi — Polti Achille — Testa Pietro — Grillenzoni Carlo — Lorenzo Pareto — Avvocato Gadda — Riccardo Sineo — F. Andreucci — Ginori — Berti-Pichat — Didaco Macciò — Carlo Poerio — Francesco Annoni — Avvocato Carlo Massei — Asproni — Avv. Antonio Mureddu — Corrias — Avvocato Piroli — C. Regnoli — Francesco Borgatti — Cav. Coppini — Falqui-Pes — Ruschi — Galeotti — Berti Domenico — Michelini — Manganaro.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mancini, che è il primo fra i deputati che sottoscrissero questo progetto di legge, non trovandosi ora presente alla Camera, nè a Torino, scrive al seggio della Presidenza per prevenirla di pregare la Camera di non volere stabilire, prima del 2 del prossimo giugno, il giorno destinato allo svolgimento di questa proposta, affinché

possa egli trovarsi presente; quindi, se non c'è osservazione in contrario, si porrà all'ordine del giorno lo sviluppo di questo progetto; però non prima del giorno 2 prossimo mese, per quel giorno in cui non vi sarà altro argomento di maggior importanza da discutere.

**SINEO.** Pregherei il signor presidente, ove la Camera lo acconsentisse, di fissare precisamente il giorno 2 prossimo giugno per questa discussione. Il progetto di legge che vi è proposto ha un carattere d'urgenza che tutti conoscono. Si tratta d'impedire la soppressione immediata di questa Università; se la Camera decidesse in senso favorevole alla proposta, bisognerebbe che questa decisione fosse pronta.

Spero dunque che la Camera avrà la compiacenza di occuparsene il più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Farò presente all'onorevole deputato Sineo che bisognerebbe avanti tutto esser sicuri che al giorno due il deputato Mancini si trovasse presente, e decidere eziandio se convenga, nel caso che la discussione sull'accertamento del numero degli impiegati non sia terminata al giorno 2 (e l'andamento che ha preso ieri la discussione non dà certo a sperare che per quel giorno sia ultimata la discussione), decidere, dico, se convenga interrompere quei dibattimenti per discutere questo disegno di legge.

Io proporrei dunque che la discussione sulla presa in considerazione di questo schema di legge venga fissata subito dopo che sia finita quella sull'accertamento del numero dei deputati impiegati.

**SINEO.** Se mi permette l'onorevole presidente, gli osserverò che l'accertamento del numero dei deputati impiegati non è urgente. Invece è incontestato il carattere d'urgenza pel disegno di legge di cui si tratta. Epperò io desidero che se ne fissi la discussione pel giorno 2. E tanto più lo desidero, inquantochè potrebbe darsi che qualche impedimento sopravvenisse poi all'onorevole Mancini, mentre in quel giorno egli sarebbe libero. Sarebbe rincreasevole sicuramente che egli non fosse presente nel giorno in cui si aprirà tale discussione.

**PRESIDENTE.** Io non posso sicuramente troncere la discussione attuale senza una deliberazione della Camera: consulto quindi la Camera se intenda approvare la proposta del deputato Sineo, cioè che la discussione per la presa in considerazione del disegno di legge testè letto sia fissata pel giorno 2 giugno, ancorchè non sia finita la discussione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati.

(Fatta prova e controprova, è rigettata.)

**PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO BRUNET SUL DISEGNO DI LEGGE PER UNA SPESA STRAORDINARIA AL BILANCIO 1860 DEL MINISTERO PER L'INTERNO.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Brunet ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

**BRUNET, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di esaminare il disegno di legge tendente ad approvare la somma di lire 170,000 per l'ampliamento delle carceri cellulari di Fallanza.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

**LETTERA DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI PER PASSAGGIO GRATUITO SULLE STRADE FERRATE.**

**PRESIDENTE.** Il ministro dei lavori pubblici notifica alla Camera che il Consiglio dei ministri ha deliberato di accordare ai signori componenti il Parlamento il passaggio gratuito sulle ferrovie dello Stato.

**MELLANA.** Domando la parola.

Debbo fare qualche considerazione intorno a questa lettera del signor ministro dei lavori pubblici, di cui il presidente ci ha data lettura.

Io non prendo ora ad esaminare se sia conveniente l'accordare questo favore ai deputati: pare che possa esserlo massime per coloro che vengono da provincie lontane; ma credo che ciò si debba fare per deliberazione del Parlamento, perchè i signori ministri, non potendo disporre da sé dei danari dello Stato, non sono autorizzati a far buon mercato del bilancio.

Il Ministero, a mio avviso, deve sottoporre la proposta alla Camera, e questa, se lo crede, l'approverà; ma il disporre dei denari dello Stato senza una deliberazione del Parlamento, io credo che sia cosa nè costituzionale, nè regolare.

**JACINI, ministro dei lavori pubblici.** Il Ministero non ha inteso di accordare un favore ai membri del Parlamento, ma unicamente di applicare su questo oggetto quel sistema di franchigia che esiste ed esistette per lo passato riguardo alle lettere.

Il Ministero non ha inteso crear nulla di nuovo, ma solo interpretare così i diritti che già esistevano in favore dei membri del Parlamento.

Del resto, questo diritto è solo applicabile nel tempo della Sessione parlamentare come la franchigia della posta.

**MELLANA.** Se la mia memoria mi serve bene, la franchigia postale venne appunto stabilita per legge. Non intendo però fare di quest'atto una colpa al signor ministro. Credo che, preoccupato dall'idea di far presto, non ha posto mente a questa circostanza.

Comunque sia, la proposta del Ministero debb'essere sottoposta alla Camera. Quando la Camera l'avrà sancita, si porrà in esecuzione; ma, facendo altrimenti, credo che si darebbe luogo ad un cattivo precedente.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana intende far qualche proposta?

**MELLANA.** Chiedo che la franchigia, di cui si tratta, sia posta in deliberazione oggi stesso, se si vuole, oppure un altro giorno, purchè la discussione abbia luogo.

**COSTA.** Credo che a sciogliere l'attuale questione non vi sieno che due modi. Il mezzo più naturale sarebbe quello di tradurre in articolo di legge la proposta ministeriale. In tal caso bisognerebbe che la medesima facesse il corso prescritto negli uffizi, e venisse quindi approvata da questo e dall'altro ramo del Parlamento.

L'altro mezzo, consentaneo del pari alle norme costituzionali, sarebbe d'incaricare il Ministero di farne una disposizione nella parte attiva del bilancio, per mezzo della quale fosse concessuta ai deputati la franchigia del passaggio sulle ferrovie non altrimenti che la franchigia postale. È vero che non si tratta che di forma, ma questa forma involve un principio di cui la Camera deve essere gelosissima.

**FARINI, ministro per l'interno.** Essendo le strade ferrate dello Stato amministrate dallo Stato stesso, ed essendo consuetudine e bisogno di dar continuamente ai funzionari dello

Stato il posto gratuito sulle strade quando si trasportano da un punto all'altro per servizio dello Stato, è parsa cosa naturale, equa e giusta il tenere, rispetto ai membri del Parlamento, gli stessi modi che si tengono rispetto ai funzionari dello Stato.

Del rimanente, il danno, se così si voglia dire, che alla finanza dello Stato debba venire da ciò, non so quale sia in verità; perchè non si tratta nè di convogli speciali che arrecano spese straordinarie, nè di altro, ma solo per pochi mesi della Sessione parlamentare di non gravare d'una spesa soverchia quei deputati che, se non sono funzionari dello Stato (il che non è), sono qualche cosa di più.

Questa è stata l'intenzione del Governo, ed io opino che sia più che giustizia, più che equità, penso che sia una cosa naturale, necessaria a farsi; e mi pare che la Camera possa passare sopra di ciò, senza dargli importanza di un fatto che domandi delle speciali sanzioni. Con questa proposta il Ministero ha creduto di adempiere ad un suo dovere verso la Camera, a quello stesso dovere cui adempie verso tutti i funzionari, verso gli stessi elettori, ai quali è concesso il passaggio gratuito sulle strade ferrate dello Stato.

**MELLANA.** Osservo all'onorevole ministro, il quale ha assistito per tanti anni alle nostre sedute, che in questa questione, che è già venuta parecchie volte in discussione, come in occasione dell'approvazione delle tariffe delle strade ferrate e dei telegrafi, il Ministero non ha mai sostenuto che gli appartenesse la facoltà di dare le esenzioni, ma l'ha sempre domandata provvisoriamente.

Ora mi pare che sia tempo di abbandonare questo sistema. Come si lamenta l'abuso di dare passaggio sulle strade ferrate per favore ministeriale, al di fuori dei funzionari pei quali si risparmia la spesa, lo ricorda chiunque legga gli annuali del nostro Parlamento.

Io non vorrei che, colla ripetizione di questi atti, sebbene non dettati da cattiva intenzione, si desse ansa al Governo di procedere per quella via.

Non credo che si richiegga molto tempo a presentare un articolo di legge in proposito, ed ottenerne la votazione in questa Sessione stessa anche in pochi giorni. Con ciò si evita di sancire un precedente pericoloso.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io prego l'onorevole Mellana di considerare che la stessa cosa, che oggi si è creduta giusta ed equa riguardo ai membri del Parlamento, è stata già da parecchi anni praticata riguardo agli elettori per i giorni nei quali vi sono le elezioni.

Ricorderò all'onorevole Mellana come, per raccomandazione, direi, dell'opinione pubblica, e per lo stesso sentimento di equità e di giustizia si sia fatta tutto lo scorso anno la concessione medesima, e si continui a praticare per i volontari che vengono a prender parte alle fatiche e ai pericoli del nostro esercito.

Se la Camera vuole entrare in altro sistema e prendere la responsabilità di questo divieto sì che nessuno, nè deputato, nè impiegato, nè volontario abbia più questo favore, osservo che lo Stato non vi guadagnerà nulla, e noi potremo guadagnare qualche titolo abbastanza poco conveniente perchè io qui non lo ripeta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pescatore ha facoltà di parlare.

**PESCATORE.** Io pregherei la Camera di fare questa semplicissima distinzione. È nei diritti del potere esecutivo di dare il passo gratuito ad un funzionario che ha da trasportarsi da un punto all'altro dello Stato? In tal caso il Ministero non eccede i suoi poteri quando offre un vantaggio uguale

anche ai deputati per un tempo limitato, per esempio finchè dura l'attuale Sessione.

Questa osservazione dimostra l'opportunità della proposta del deputato Mellana, il quale giustamente può desiderare una legge che assicuri ai deputati un tal diritto anche per le Sessioni future. (*Viva ilarità*)

**MELLANA.** Ma io voto contro.

**PESCATORE.** Il Ministero ha deciso di offrire il passo gratuito ai deputati per la Sessione presente; nella Sessione futura non l'avranno più se il Ministero non rinnova l'offerta, e non vi è obbligato se non interviene una legge; finchè non si dà per legge questo diritto, il potere esecutivo è sciolto dal dovere di dare il passo gratuito, ed è manifesto che può mutare deliberazione. Io credo che, presa una volta questa deliberazione, il Ministero non la muterà; e credo che, facendo quest'offerta, l'intenzione del Governo sia di continuarla per tutte le Sessioni future. Ma io accennava alla questione di diritto di che ha parlato l'onorevole Mellana.

L'onorevole Mellana ha detto: il Ministero non può disporre del bilancio, e ne dispone quando egli assume questa obbligazione di dare ai deputati il passo gratuito sulle strade ferrate.

Io rispondo a quest'osservazione, che il Ministero non dispone, perchè non si obbliga. Ove si obbligasse, allora disporrebbe; ma non può obbligarsi che per legge, e così non può disporre che per legge; ma finchè non fa che un'offerta, finchè non prende che una disposizione temporaria, io dico che la prende nei limiti del suo potere. Quindi credo che la Camera possa senz'altro accettare sin d'ora la proposta del Governo; e, se intende di meglio assicurare le prerogative ed i diritti della Camera, che possa anche accettare la proposta del deputato Mellana, il quale desidera che si faccia una legge.

**DI CAVOUR G.** Credo che l'onorevole Mellana non avrebbe fatta questa opposizione se fosse stato presente a Torino pochi giorni fa. È un fatto che sembrava doversi passare in famiglia, ma ora credo di doverlo palesare qui nella Camera; è un fatto, dico, che qualche tempo fa si era fatto correre la voce in tutti gli uffici della Camera che molti deputati desideravano questa facilità. Credo che tutti gli uffici in seduta privata abbiano deliberato in proposito ed abbiano creduto di fare un eccitamento officioso.

Io non posso asserire ciò per tutti gli uffici, ma l'asserisco per l'ufficio di cui faccio parte; in quest'ufficio l'unanimità dei presenti ha deliberato in questo senso. Io lodo moltissimo il Ministero che per delicatezza non ha voluto difendersi con questo fatto. Quindi credo che non sia il caso di discutere per ora più oltre questa misura, giacchè essa è stata domandata in via officiosa al Ministero da molti deputati.

Se nella prossima Sessione gli onorevoli Mellana e Pescatore vorranno presentare un progetto di legge, essi hanno il diritto d'iniziativa; ma per ora io ho ferma opinione che, essendovi stata una domanda officiosa fatta dagli uffici, il Ministero può agire liberamente senza violare i suoi doveri di esecutore della legge.

Mi pare poi che non è questa materia di legge; è cosa di convenienza che io non posso dubitare avrà sempre il tacito consenso di tutti i contribuenti dello Stato.

**SINEO.** Se qualcuno fece una domanda come quella cui accenna il signor marchese Di Cavour, ciascuno è responsabile dei suoi propri atti. Ma io son d'avviso che una domanda di questo genere non abbia da farsi dai deputati. Credo poi che per ora nel seno della Camera questa discussione sia inopportuna.

Il Ministero, io ne son persuaso, non intese di fare ai deputati nessun favore, giacchè, se si trattasse di un favore, i deputati non l'accetterebbero. Il Ministero ci ha semplicemente dichiarato qual è il modo in cui intende i suoi doveri; egli crede interpretarli astenendosi dal far pagare il posto ai deputati sulle strade ferrate: appartiene alla apprezzazione individuale di ogni deputato di giudicare se debbe o no aderire all'opinione espressa dal Ministero.

Quando verrà il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, la Camera delibererà se vorrà introdurre un articolo che vieti o che permetta di dare passi gratuiti. Non udimmo mai alcun rimprovero al Ministero perchè abbia dato il passo gratuito a tutti gli elettori.

Egli crede in ora di avere lo stesso dovere verso i deputati, ciascuno di noi a suo tempo farà conoscere se è della stessa opinione del Ministero. (*Segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** Essendosi elevato il dubbio se il Ministero avesse il diritto di concedere questo passo di favore ai deputati, io debbo esplorare l'avviso della Camera, quindi metterò ai voti se la Camera intenda di accogliere questa offerta che fa il Ministero ai deputati ovvero se intenda farne oggetto di un disposto speciale di legge.

**DI CAVOUR G.** Propongo che si passi semplicemente all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Essendo proposto l'ordine del giorno puro e semplice, il quale ha sempre la precedenza, domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

#### INTERPELLANZE DEL DEPUTATO PARETO AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta interpellanze del deputato Pareto al signor ministro per i lavori pubblici intorno ai mezzi di comunicazione della Liguria colla Toscana e colla Svizzera. Il signor Pareto ha facoltà di parlare.

**PARETO.** La Camera sa . . .

**TOSCANELLI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole deputato di aspettare a parlare dopo queste interpellanze. Veramente mi sovvengo che ella aveva chiesto la parola per un fatto personale, ma, ora che questa discussione è incominciata, la pregherei di lasciarla condurre a termine.

**PARETO.** La Camera sa che il commercio è una delle più potenti sorgenti della prosperità del paese, la Camera sa che la facilità delle comunicazioni è questione vitale pel commercio. Se io parlo adunque in nome di una città eminentemente commerciale, spero che la Camera non vorrà vedere in ciò una questione locale, bensì una questione d'interesse pubblico e generale di tutto lo Stato.

Quando parlerò di Genova, intendo di parlare del commercio di tutto il paese e per la prosperità degli uni e degli altri, perchè non credo che l'interesse di una parte dello Stato possa da quello dello Stato intiero disgiungersi. La città di Genova che finora era stata il primo emporio del regno subalpino e che ora gode di dividere i vantaggi commerciali con Livorno, la città di Genova, dico, ha interesse sommo a chesi allarghi per così dire il raggio della sua sfera di approvvigionamento, che si allarghi il raggio del territorio ove possa mandare quelle derrate che i navigli conducono nel suo porto.

Le alpi ci accerchiano, e in conseguenza la sfera d'approvvigionamento nostro sarebbe ben ristretto se non cercassimo vie da valicare questi monti che ci circondano, non cercassimo vie che ci conducessero là dove non abbiamo a temere concorrenza straniera per ampliare maggiormente la sfera, come io diceva, del nostro commercio. Due vie vi erano per quell'ampliamento: l'una quella del Cenisio, a cui si sta lavorando; l'altra, più importante ancora, è la via che, conducendoci verso il lago di Costanza pel tratto più breve, ci porti in un punto dove la rete delle strade ferrate della Germania venga a congiungersi colla strada ferrata che venisse da Genova per assorbire le mercanzie che per questa là giungono e spanderle in tutta quell'estensione di paese. La Camera vede che io alludo con questo alla comunicazione da farsi per mezzo di un traforamento dell'alpi settentrionali, il quale traforamento accenni alla valle del Reno, che è la via la più corta per condurci al lago di Costanza.

Finchè la Lombardia era separata da noi, io ho propugnato sempre che si facesse l'apertura del Luckmanier, come quella che, passando per la valle del Ticino e di Olivone, apre una comunicazione con quella del Reno alla sua origine; ma ora che abbiamo la fortuna di avere assieme con noi anche i fratelli lombardi, credo non sia più luogo a parlare d'esclusione d'altri punti, ma si debba parlare anche di quelli altri che possono condurre allo stesso scopo, e domandare a che punto siano gli studi, quali siano le idee del Governo per adottare al più presto, giacchè il presto è questione vitale, questa strada di comunicazione tanto desiderata.

Chiederò dunque all'onorevole ministro dei lavori pubblici, di cui apprezzo lo zelo, e che non posso dubitare non se ne occupi alacramente, quale sia la sua opinione a questo riguardo, e a qual punto siano le operazioni per arrivare una volta a questo scopo cotanto bramato; gli chiederò se sonosi presentate compagnie pel Luckmanier, se sonosi presentate compagnie per lo Spluga o per altri punti a questo vicini, tanto per sapere quali possono essere le nostre speranze intorno alla futura prosperità del commercio del paese.

I passi che accennano alla valle del Reno sono particolarmente:

1° Il Luckmanier, a capo della valle di Olivone, per cui si entra nella valle di Santa Maria e si scende quindi a Dissentis e a Reichenau.

2° Il San Bernardino, a cui si apre il varco per la valle Misolcina, la quale scende in val di Ticino, più basso che la valle di Olivone; questo passo conduce al villaggio di Splügen, donde, scendendo per la via Mala, va a raggiungere l'altro ramo del Reno al luogo di Reichenau.

Il terzo passo è quello di Spluga, che avrebbe di comune con quello di cui io ho precedentemente parlato, il tratto della via Mala, e che raggiungerebbe la valle dell'alto Reno egualmente a Reichenau. Finalmente ve ne sarebbe un quarto, il Septimer, che metterebbe la valle di Chiavenna, che scende al lago superiore di Como, in comunicazione colla valle dell'Albula, e che andrebbe a raggiungere il Reno non distante da Coira; ma io penso che questo passo vada un po' troppo a levante.

Io vorrei sapere se si sono fatti studi intorno a questi passi, per sapere quale sia più conveniente, e però pregherei il signor ministro che attivamente si occupasse della costruzione di questa strada, giacchè il far presto, ripeto, è questione vitale per noi.

Sa la Camera che il commercio, laddove una volta si è avviato, rare volte se ne diparte, e vi vogliono lunghi e lunghi anni per rimediare al male che è venuto da un ritardo.



Finora, non avendo noi ancora niente in quelle parti, il cantone di San Gallo ed una parte della Svizzera, a cui noi provvederemo in seguito, vanno a provvedersi a Marsiglia e fin anche nei porti dell'Oceano e del mar del Nord, come l'Hàvre ed Amburgo. Giacchè il commercio di quei porti rimonta con molta economia il Reno, e porta là le sue materie prime, di cui la Svizzera è grande consumatrice, perchè grande manifattrice, fin quasi ai piedi del versante settentrionale delle alpi giungendo fino a Coira e anco più in qua. Mentre quel mercato per la natura sua e per la posizione sua geografica dovrebbe essere aperto al nostro Stato ed al commercio di Genova in particolare.

Io raccomando adunque questa prima pratica al Ministero, sperando che egli mi darà favorevole risposta per persuadere lo Stato, per persuadere Genova, che egli fa tutto il possibile perchè questo nostro ardentissimo desiderio sia prestamente mandato ad effetto.

Questa è la prima parte della mia interpellanza.

La seconda per il commercio ha minore interesse, ma ha altri interessi vitalissimi pel paese.

Trattossi di costrurre la strada ligure che lunghesso il mare doveva mettere in comunicazione porti importantissimi dello Stato con quelle nuove provincie che abbiamo la fortuna di vedere unite con noi, delle quali vediamo qui riuniti con noi gli onorevoli rappresentanti, i quali faranno plauso, spero, al Ministero di portar presto a fine questa tanto desiderata strada del littorale.

In due parti questa strada del littorale può dividersi: in occidentale, di cui parlerò fra poco, ed orientale, di cui mi accingo a parlare. L'orientale è quella che deve mettere in comunicazione Genova e Torino colla Toscana e coll'arsenale della Spezia, che ora, essendo noi divenuti una forte potenza italiana, io acclamo, mentre prima, quando eravamo piccoli, impugnava, perchè credeva che convenisse meglio spendere i danari in fare delle fregate e dei bastimenti, che desidereremmo ora di aver pronti, piuttosto che in muraglie, che finora non hanno ancora servito, e non potranno servire a nulla per molto tempo.

Io dunque invito il Ministero a dirmi che cosa ha fatto per la strada del littorale, sperando aver per risposta che ha ferma fiducia di veder presto attuata questa strada.

Ora che ho parlato della riviera di levante, dirò che è egualmente interessantissima una via ferrata sulla riviera di ponente, tanto più dopo le teorie che sono state emesse l'altro giorno sulla difesa del paese; poichè, quando accadesse una lotta con qualche vicino, è necessaria una via ferrata per poter opporsi all'invasione della Liguria da quella parte, portando colla massima celerità imponenti forze al punto più da vicino minacciato.

Vede il Ministero che vi sono urgenti motivi per eccitare il suo zelo; io quindi, per tranquillizzare il paese, lo prego di dirmi in che stato si trovano le pratiche fatte a questo riguardo.

**PRESIDENTE.** Il ministro pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**JACINI, ministro pei lavori pubblici.** I due importanti argomenti, a cui si riferisce l'interpellanza dell'onorevole deputato Pareto, preoccupano più che mai in questo momento tutta l'attenzione del Governo.

Una strada ferrata che attraversi le alpi svizzere è destinata non solo ad avvantaggiare il porto di Genova, ma a creare ed a determinare la vera posizione che deve competere al nostro Stato e all'Italia in mezzo allo sviluppo del commercio mondiale, ora specialmente che il Mediterraneo sta per riprendere la sua primitiva importanza.

Una strada ferrata delle riviere, ora che la Toscana forma parte integrante del nostro regno, è divenuta non solo un interesse ligure, ma un interesse di tutto lo Stato; essa è forse la linea interna di comunicazione più importante che possa eseguirsi tanto nei rapporti strategici, come nei politici e nei commerciali.

Il Governo è persuaso di questa verità, e fa tutto il possibile perchè il desiderio universale si converta presto in fatti.

Per quello che riguarda la strada ferrata attraverso le alpi svizzere, il Governo ha espresso il suo pensiero in una relazione a S. M. del giorno 14 cadente, che accompagnava il decreto di nomina di una Commissione destinata a studiare l'argomento sulla preferenza a darsi ad uno dei diversi passaggi delle alpi; e questa Commissione deve cominciare dopo domani i suoi lavori.

Prima d'ora il Parlamento subalpino aveva già deciso la questione di preferenza fra i vari passaggi in favore del Lucomagno. Ma ora gl'interessi del regno si sono mutati; i nostri confini verso la Svizzera si sono grandemente estesi, il regno è quasi triplicato in estensione ed in popolazione, per cui sono sorti nuovi interessi, ai quali bisogna aver riguardo.

Resta a vedere se la soluzione, che era la più conveniente una volta, possa soddisfare alle circostanze mutate. La questione è tecnica in pari tempo ed economica. I nomi delle persone che compongono questa Giunta, ed in particolare quello dell'illustre suo presidente, che è il commendatore Paleocapa, sono una garanzia per il paese che i lavori della Commissione saranno condotti con tutto lo zelo, con tutta l'imparzialità, con tutta la cognizione di causa immaginabile.

Io ritengo che questi studi possano essere terminati entro il corrente estate, e, secondo il risultato di essi, il Governo prenderà quelle determinazioni che saranno del caso.

Se tali risultati fossero favorevoli al Lucomagno, allora il Governo riprenderà con raddoppiata energia quelle trattative che erano già iniziate per la costruzione d'una strada ferrata in quella località; se dietro il risultato degli studi si verrà a preferire un altro passaggio, il Governo farà di tutto perchè si possa conseguire la cooperazione dei paesi vicini e dei medesimi o di altri capitalisti onde si attui una strada ferrata nella mutata direzione:

Questi studi non saranno certamente una perdita di tempo, una superfluità. Nelle mutate condizioni territoriali dello Stato, senza di essi sarebbe impossibile che il Governo, il Parlamento ed il paese possano dare un giudizio sicuro e pronuziarsi con perfetta cognizione di causa in codesta importantissima e vitale questione.

In quanto alla strada della Liguria, il mio onorevole predecessore il marchese Monticelli ne aveva accordata la costruzione ad una compagnia di capitalisti inglesi, Morton Peto, Wagstaff e Compagnia, assicurando loro una garanzia del cinque per cento sopra un capitale di 125 milioni, che era ritenuto corrispondere al costo dell'intrapresa. Siffatta valutazione era desunta in parte da dati positivi, cioè dagli studi eseguiti sopra alcuni tratti della linea, ed in parte sopra presunzioni; presunzioni peraltro attendibili e fondate sopra perfetta conoscenza delle località. Se non che la Compagnia inglese si pentì di avere assunto il contratto e preferì incorrere nella caducità e perdere la cauzione che aveva preliminarmente depositata.

Ora il Governo è entrato in trattative con altri capitalisti. La Camera comprenderà facilmente come io non possa discostarmi da un sistema di riserva che mi è imposto da pendenti negoziati.

Io non posso dissimulare peraltro che nel corso di queste trattative incontri non poche difficoltà, le quali dipendono in parte dalla presente condizione generale del credito pubblico in quanto concerne particolarmente le imprese industriali; in parte dalle differenti valutazioni che i capitalisti attribuiscono al costo reale delle costruzioni; in parte fors'anche dalla convinzione in cui sono alcuni degli azionisti che, dopo l'annessione della Toscana, questa ferrovia sia divenuta di un'assoluta ed urgente necessità, che sia grandemente desiderata dal paese, e che, per conseguenza, l'opinione pubblica potrebbe forzare la mano del Governo ad accettare qualunque condizione anche più gravosa.

Il Governo, a vero dire, è convinto che questa ferrovia si debba costruire, e presto; ma è convinto del pari ch'egli non possa, nè debba accettare condizioni troppo onerose per l'erario, e quindi indecorose per lo Stato.

A quest'ora le trattative hanno dato luogo a tutte le combinazioni immaginabili, per concretare dei rapporti accettabili fra il Governo e la compagnia, la quale si assumesse l'impresa in via di speculazione, però senza concludente successo.

Rimane ancora qualche altro modo da esaminare, in cui l'intervento del Governo nella costruzione della linea proceda in modo più diretto ed immediato.

Non aggiungerò altro, e terminerò col dire che, se il Governo riuscirà a concludere entro breve termine un contratto con qualche compagnia privata riguardo alla ferrovia ligure che la assuma in via di speculazione ed a patti convenienti, egli ne sarà ben lieto. Ma che, piuttosto che accettare patti troppo gravosi, il Governo ricorrerà a qualche altro espediente in cui intervenga più direttamente l'azione dello Stato.

Ad ogni modo è intendimento del Governo di far sì che questa ferrovia sia eseguita al più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Il deputato Agudio ha facoltà di parlare.

*(Il deputato Agudio incomincia la lettura di un discorso che accenna entrare nel merito e nei particolari della questione.)*

Se il deputato Agudio desidera che queste sue osservazioni possano giovare agli studi che ora s'intraprenderanno, potrebbe dirigerle al Ministero dei lavori pubblici, o direttamente alla Commissione incaricata di fare questi studi.

Lo scopo che il deputato Pareto si propone colla sua interpellanza, è solamente di eccitare il Ministero a fare studiare questa linea. Si uscirebbe quindi dall'argomento quando si volessero esaminare o proporre altri progetti.

La pregherei pertanto di attendere un'altra occasione per leggere la sua memoria, la quale potrebbe sicuramente essere presa in quella considerazione che merita.

Mi rincresce di doverla interrompere, ma come ella ben vede, se nol facessi, lascierei traviare la discussione.

**DEBERNARDIS.** Farei una breve osservazione sopra uno de' soggetti dell'interpellanza mossa al signor ministro dei lavori pubblici.

Riguardo alla ferrovia della riviera di Levante, debbo raccomandare al ministro dei lavori pubblici che la linea di questa ferrovia tocchi Camogli e Santa Margherita, paesi che per la loro situazione, il loro commercio e la loro industria sono meritevoli di riguardi; d'altronde, privati del beneficio di questa linea, sarebbero troppo lesi nei loro interessi.

**BRUNET.** Ho chiesto di parlare per presentare una proposta circa al modo di attuare una più pronta attuazione del progetto del tronco di strada ferrata da Genova a Pisa. L'onorevole ministro dei lavori pubblici disse che le trattative di concessione, le quali ebbero luogo riguardo a questo tronco,

non riuscirono ad alcun risultato, e ciò essenzialmente pel motivo che mancarono dati abbastanza positivi per porre la società in grado di riconoscere la entità della spesa; e quindi questa circostanza fece sì che le proposte non venissero ad ottenere alcun risultato definitivo.

Io sono persuaso che noi avremmo un progetto compiuto di questa strada da servire di base, sia alle trattative con una società privata, sia pel caso che il Governo intendesse di eseguire direttamente egli questa strada, qualora il ministro ne ordinasse gli studi agli ingegneri del Governo. Esso con ciò farebbe opera per ogni verso utilissima.

Il Ministero può disporre di molti e distinti ingegneri, i quali sono in grado di compilare un progetto tale da soddisfare tutti i desiderii del paese. Questo tronco di strada in sostanza è una continuazione della grandiosa strada da Torino a Genova; quindi è conveniente, a mio avviso, che dal corpo del nostro genio civile, il quale così lodevolmente progettò e condusse a compimento questa strada, si accinga allo studio di un progetto definitivo del tronco difficilissimo da Genova a Pisa.

Una società che studia un progetto di strada ferrata, lo studia con idee molto diverse da quelle del Governo; questo ha in vista l'interesse generale della nazione ed il risparmio nelle spese, mentre le società operano gli studi con tutt'altra tendenza.

L'esperienza ha dimostrato che i progetti studiati dalle società, quando si sottopongono all'esame del Governo, non valgono mai a dargli un'idea esatta dello stato delle cose, e nè lo pongono mai in condizioni di poter deliberare con piena cognizione nella entità dell'opera.

Io prego pertanto il Ministero a prendere in considerazione questa proposta, di affidare cioè agli ingegneri del Governo lo studio del progetto definitivo della ferrovia da Genova a Pisa, convinto come sono che questo sarà il mezzo più sicuro di giungere alla più pronta attuazione di questa grande linea, la quale dee congiungere alla capitale una delle più importanti parti del regno.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Ho la soddisfazione di poter dichiarare all'onorevole proponente che il Ministero dei lavori pubblici ha già prevenuto in parte i suoi desiderii.

Alcuni dei nostri più distinti ingegneri stanno occupandosi di una più precisa verificaione del costo reale di quella ferrovia, ed io ritengo che entro dieci o dodici giorni il loro lavoro sarà ultimato: in attesa del risultato degli studi procuro di far sì che non vengano interrotte le trattative che sono in corso.

**AIRENTI.** Affidato alle dichiarazioni che il signor ministro si piacque di dare sulla ferrovia ligure, e più sull'importanza ed avvenire di quella strada, e sulla convenienza che quelle popolazioni non debbano più lungamente rimanere senza il beneficio di una ferrovia, beneficio che esse hanno concorso a procurare alle altre parti dello Stato, io spero che il signor ministro, nei limiti della giustizia e della ragione, nulla ometterà perchè questa strada, la quale finora non è che un desiderio ed un bisogno vivamente sentito, diventi il più presto una realtà.

Nulla pertanto aggiungerò a questo riguardo a quanto già è stato detto; mi permetterò piuttosto, lasciata da parte la futura ferrovia ligure, di chiamare l'attenzione del signor ministro dei lavori pubblici sulla presente strada nazionale della medesima Liguria occidentale, e di rivolgergli preghiera acciò voglia provvedere perchè ne sia migliorata la condizione.

Pochi paesi, per non dire nessuno, esistono forse nello Stato, nei quali i mezzi di comunicazione siano più difficili e cattivi che nella Liguria occidentale. Ciò dipende da molte cause, e principalmente dalla povertà di quei paesi, e da che essi furono costretti finora a consumare tutte le ristrette loro risorse nella costruzione e nel mantenimento della via che corre lungo il litorale, via che, sebbene presentasse tutti i caratteri di strada nazionale, il Governo però non ha creduto di dichiarare tale che da qualche anno a questa parte; motivo per cui finora fu ad esclusivo carico di quei paesi, i quali, onerati di questa spesa, non poterono attendere a fare altre strade interne che ne avrebbero molto avvantaggiate le condizioni materiali e morali, e delle quali intieramente difettano.

Ma se, come diceva, quella strada venne qualche anno fa dichiarata nazionale, chiunque la percorra dovrà riconoscere che ciò non è che di nome, giacchè in generale essa trovasi malamente tenuta.

Alcuni tratti sono in pessimo stato di viabilità, altri soverchiamente ristretti.

Mancano ponti di molto necessari. Vi esiste tuttora il pedaggio assai forte per le vetture specialmente e per i carri sopra il ponte di Oneglia, pedaggio che pesa gravemente su quelle popolazioni, e che è un incaglio, una vera barriera al commercio.

Se le numerose popolazioni della riviera occidentale non possono finora godere del vantaggio della ferrovia; se esse, per recarsi nell'interno dello Stato ed alla capitale, devono impiegare intiere giornate, mentre altre popolazioni, sebbene poste a molto maggiore distanza, hanno la fortuna di poter trasportarvisi in poche ore, procuri almeno il Governo che la lunga strada che sono costretti a fare gli abitanti della riviera di ponente sia in buono stato, non presenti pericoli e venga sbarazzata dal pedaggio sul ponente d'Oneglia, che è una enorme vessazione ed un grave incaglio al commercio.

Ho creduto, nell'interesse di quelle popolazioni, di dover sottoporre queste osservazioni al signor ministro, e spero che vorrà tenerne conto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

**VALERIO.** Come con molta chiarezza e con quella autorità che sta in lui ha detto l'onorevole signor Pareto, le questioni relative alla linea che deve mettere Genova e il Mediterraneo in comunicazione colla Germania sono cambiate.

Io trovo utilissima la determinazione presa dal Ministero di voler fare attentamente studiare da una Commissione la nuova fase della questione per poterla portare in modo maturamente elaborato.

Vorrei solo osservare al signor ministro che, nel produrre alla Camera il risultato di questi studi, sarà necessario di corredarlo di tutti quei documenti che possono metterci sotto l'occhio tutte le varie fasi che la questione ha percorse. Avvertirò che la Camera nella passata Legislatura ebbe sotto occhio molti ed importantissimi documenti ora difficili a rinvenire, e che i nuovi deputati potranno molto difficilmente procurarsi. Citerò, fra gli altri, la relazione presentata alla Camera nel 1853, quando si studiava la diramazione di Arona, non che la lucida relazione dell'in allora deputato Correnti, presentata alla Camera nel 1854, quando appunto si trattò di studiare un'altra linea pure molto importante, specialmente ne' suoi rapporti colle linee lombarde e colle grandi linee germaniche.

Venendo alla strada ligure, io vorrei fare al ministro una interrogazione a un tempo, ed un suggerimento. Io gli vorrei chiedere se, nel promuovere i progetti della strada ligure dal nuovo confine nicese alla Toscana, non gli sembrerà forse

preferibile per il buon successo dell'opera di adottare il sistema di scindere anche in tronchi, e specialmente in due tronchi, le concessioni. In generale, nella mia opinione, io non sono molto amico delle troppo potenti compagnie; ma qui più specialmente vi sono perciò di molte altre ragioni. La linea che da Genova deve condurre alla Toscana ha una maniera di servizio che può essere, ed è, naturalmente ed assolutamente distinto dall'esercizio delle linee della riviera di ponente. Vorrei pregare ancora il Ministero a voler tener conto di ciò. Noi dobbiamo nelle previsioni future militari pensare che uno sbocco solo dal nostro centro militare alla riviera ed alla Toscana può non bastare, e dobbiamo provvedere a che si studino, e si facciano eseguire, se occorre, altre vie ferrate che mettano alla riviera, oltre a quella che arriva attualmente al porto di Genova: e ciò sia verso ponente, che verso levante di quella città.

**BRUNET.** L'onorevole ministro mi osservò che fra dieci o dodici giorni sarebbe in pronto il progetto per la strada ferrata da Genova sino a Pisa.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** No, no, i semplici studi.

**BRUNET.** Io osservo che la mia istanza non si limita a redigere semplici studi di massima. La mia istanza consiste in che voglia far procedere alla compilazione, allo studio definitivo di questo progetto di strada dag'ingegneri del Governo, come si fece per lo studio del primo tronco da Torino a Genova.

Io credo essere questo il solo modo di poter eseguire questa ferrovia, sia che trattisi di attuazione per parte del Governo, sia per via di concessione ad una società qualunque.

Nessuna trattativa seria di attuazione di quella strada tanto per parte del Governo, che per parte di una società, non poteva giungere ad un definitivo risultato senza che si abbia per base, non già qualche studio di massima, ma uno studio definitivo completo, e che ispiri quella fiducia che l'esperienza ci dimostrò poter rinvenire nel personale del genio civile del regno.

**SUSANI.** Come la quistione fu posta dall'onorevole marchese Pareto, certamente non può che essere approvata da quanti riconoscono la generosità dei sentimenti, dai quali mossero le sue preliminari dichiarazioni.

Certamente l'interesse culminante nel determinare la linea, la quale debbe congiungere Genova alla valle del Reno, è l'interesse del commercio genovese, del commercio marittimo italiano.

Il signor ministro avendo promossa la nomina di una Commissione per esaminare, avuto riguardo alle mutate condizioni dello Stato, se per congiungere mediante una strada ferrata attraverso le alpi elvetiche la rete ferroviaria del regno colla Svizzera e colla Germania, sia tuttora preferibile il passaggio del Lucomagno, come venne ammesso per lo passato, ovvero se meglio convenga adottare una direzione differente, ha certamente preparata la via alla più logica soluzione del problema.

Ad ogni modo desidero di fermar l'attenzione del signor ministro sulla grandissima importanza che avrebbe per una parte notevole del territorio il poter constatare che agli interessi del commercio marittimo meglio, o almeno ugualmente si soddisfà, adottando una linea la quale vada nella valle del Reno, se non per lo Spluga propriamente detto, per uno almeno di quei passi che sono riconosciuti più facili, ed ai quali volgarmente anche si dà il nome di Spluga, come per esempio il Settimer, oppure un passo che per la valle Bregaglia giungesse a Coira, passando pel monte Giulio.

Vorrei sapere dal signor ministro se egli, rispetto a questa linea, può ripetermi la stessa dichiarazione che ho sentito fare con grandissimo piacere all'onorevole Brunet, che cioè egli faccia studiare nei suoi particolari questo progetto da ingegneri dello Stato. Ciò desidero sapere, perchè, riandando le discussioni avvenute in questa Camera in diverse circostanze, in quella accennata dall'onorevole Valerio, e specialmente il rapporto che accompagnava il progetto di legge che fu sancito il 3 giugno 1853 ed il rapporto della Commissione, la quale ne riferì in questa Camera, io trovo deplorata a molte riprese la mancanza di precisi studi tecnici sopra altre linee che non fossero per avventura il Luckmanier, e in via accessoria quella pel Grimsel, studi questi che valsero a dimostrare ciò che fu ritenuto del resto da tutti, che il passo pel Grimsel non poteva competere col Luckmanier.

Io non vorrei che per mancanza di studi positivi da contrapporre a quelli che a più riprese furono fatti pel Luckmanier da una, anzi da più società private assieme collegate, quel progetto, il quale potesse per avventura essere più conveniente al paese si trovasse in mano della Commissione in una posizione d'inferiorità relativa, inferiorità che ingiustamente potrebbe compromettere per argomenti tecnici gli argomenti desunti dagli interessi economici e politici ai quali è mestieri che i tecnici si sforzino dare ogni possibile soddisfazione.

Il signor ministro conosce meglio di me tutto quello che è nelle relazioni e negli atti della Camera per non riconoscere la necessità di questi studi positivi su di una linea che vada alla valle del Reno per il Settimer, per la Bregaglia e il Giulio, o per il passo propriamente detto dello Splügen.

Io non credo che alla mancanza di livellazioni accertate e di documenti, mancanza che fu deplorata dal signor Koller e da altri, sia stato oggi giorno sufficientemente supplito, e credo vi sia l'assoluta necessità di potere una buona volta giudicare senza aver la non troppo valida ragione evasiva del dire: qui noi manchiamo di documenti.

Questo rispetto ai passi dello Splügen.

Poichè ho la parola, mi sia lecito domandare al signor ministro un'altra spiegazione circa alla strada della riviera ligure, e precisamente al ramo della riviera orientale, per cui Genova e Firenze accennano al comune desiderio di venirsì reciprocamente incontro.

Questa linea, a quanto io so, può essere divisa in due parti: l'una da Pisa alla Spezia, facilissima, e che potrebbe senza gravi difficoltà essere eseguita; l'altra meno facile e più discutibile.

Quando si facesse il tronco che prolungasse la ferrovia esistente in Toscana da Pisa alla Spezia, e si facesse un regolare servizio di vapori dalla Spezia a Genova, si sarebbe d'assai accorciata la strada dal centro della Toscana alla testa delle linee dello Stato in Genova.

Io credo che un'esecuzione pronta di questo tronco di ferrovia non sarebbe molto difficile, e soddisferebbe certamente al desiderio di molti Toscani, e non pregiudicherebbe ai più completi progetti che si vorranno studiare per dar compimento alla intera linea della cornice ligure.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** In quanto alla prima interpellanza dell'onorevole deputato Susani, osservo che scopo della Commissione non è soltanto quello d'istituire studi teorici, ma bensì d'intraprendere anche studi e rilievi tecnici sulle località.

La Commissione quindi potrà affidare l'incarico a qualcuno fra i suoi membri di recarsi sui luoghi e di raccogliere tutti i dati necessari per chiarire sotto ogni aspetto la questione.

Riguardo alle seconde osservazioni del signor Susani, io ho già accennato alle varie combinazioni a cui danno luogo le presenti trattative. Tengo conto delle osservazioni che mi ha fatte per metterle in pratica qualora se ne presenti il caso, ma non intendo assumere alcun impegno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Casaretto ha facoltà di parlare.

**CASARETTO.** Non ho a fare che due brevi osservazioni.

Mi rinerisce prima di tutto di non essere d'accordo col mio amico Valerio. Egli parmi creda sarebbe opportuno di dividere la linea di strada ferrata che deve percorrere il litorale in due grandi sezioni, che sarebbero la linea della riviera di ponente e la linea della riviera di levante.

Mi rinerisce che anche il signor ministro, per quanto mi sembra, sia di questa opinione.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Io non ho mai detto questo.

**CASARETTO.** Mi parve dal discorso che il signor ministro ha fatto, ch'egli mettesse troppo più grande importanza....

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Importanza politica, strategica. Ha ragione.

**CASARETTO.** Il mio amico Valerio credeva che, disgiungendo le due strade, si sarebbe potuto giungere più facilmente all'eseguimento di esse.

Io invece sono di contraria opinione, e credo che l'unione delle due strade, oltre di soddisfare i bisogni urgenti delle due riviere (bisogni che riconosco urgenti anche per la riviera di ponente, quantunque io non appartenga a quelle provincie), avrebbe anche il vantaggio di rendere ambedue le linee più facilmente eseguibili.

La ragione è semplicissima; quando voi avrete una linea continua di strade ferrate che da Marsiglia andrà a Livorno, voi potrete far questo tragitto colla metà della spesa, e col quarto forse del tempo; e voi potrete portare sulla linea delle strade ferrate tutto quanto il movimento che ora si fa per la via di mare.

Egli è evidente che in questa condizione voi troverete impresari assai più facilmente che vogliano eseguire le linee stesse.

Devo ancora fare un'altra breve osservazione, e questa riguarda un interesse locale.

Quando poc'anzi il deputato Debernardis interpellava il signor ministro, se egli intendeva di non dipartirsi da ciò che prescriveva la legge del 1854, vale a dire che la strada ferrata toccasse il paese di Camogli e di Santa Margherita, la Camera accolse quell'interpellanza in modo, che parve persuasa della poca importanza della cosa, siccome d'interesse unicamente locale.

Tuttavia io credo che abbia un'interesse più rilevante che non paia, e l'interpellanza, a parer mio, avendo qualche opportunità, penso pure che avrebbe anche qualche opportunità una risposta del signor ministro a questo riguardo.

Nello scorso anno gl'ingegneri del Governo hanno fatto degli studi, i quali accennavano precisamente ad eliminare dalla linea della strada ferrata quei due paesi, onde quelle popolazioni si sono fortemente allarmate.

Io credo che sarebbe ingiusto allontanare la via ferrata da quelle popolazioni, poichè esse sono molto numerose, molto trafficanti, e possono dar molto alimento alla strada medesima. Mi sembra quindi opportuno che il signor ministro dichiarasse specificamente che non intende di allontanare la strada ferrata da quelle popolazioni, per togliere quegli allarmi che si sono sparsi fra di esse.

**PRESIDENTE.** Il deputato Agudio ha facoltà di parlare.

**AGUDIO.** Siccome già furono fatti da altri gli stessi eccitamenti che io intendeva muovere al Ministero, ed il signor ministro ha risposto agli schiarimenti che gli furono richiesti, io rinuncio alla parola; solo chieggo che siano stampate nel rendiconto le osservazioni che io intendeva svolgere. (*Vedi in fine il discorso*)

**PRESIDENTE.** Non vi è alcuna difficoltà.

Il ministro de' lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Io non farò che osservare all'onorevole Casaretto che naturalmente il Governo terrà conto, per quanto gli sarà possibile, di tutti gli interessi locali della riviera; ma adesso non mi troverei in grado di entrare seco lui in una disamina di dettagli, perchè attualmente non siamo ancora tanto progrediti nelle trattative dal poter indicare con certezza quale importanza potrà esercitare l'oggetto delle di lui osservazioni, delle quali, senza dubbio, il Governo è in massima disposto a fare molto caso.

**PRESIDENTE.** Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

**SUSANI.** Il signor ministro avendo dichiarato ritener egli che la Commissione, recentemente istituita, potrà venire ad una conclusione, che farà cioè il suo rapporto dentro l'estate, io desidererei di sapere se egli creda che nei pochi mesi in questo termine compresi si possano compiere gli studi necessari sopra una linea non ancora sufficientemente esplorata, e quale è quella dei diversi passi compresi comunemente sotto al nome dello Spluga per modo da contrapporli efficacemente agli studi che già esistono completi sul passaggio del Luckmanier.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Se non si approfitta dei pochi mesi dell'estate, in tutto il resto dell'anno è certo che in quelle eccelse regioni alpine non si potrà lavorare; io credo che parecchie squadre di ingegneri, coadiuvate da tutto il personale necessario, potranno compiere molto lavoro in breve tempo. Questa è l'opinione almeno delle persone competenti che fanno parte della Commissione.

**SINEO.** Io concordo col voto dell'onorevole Valerio perchè il ministro esamini se non convenga meglio di dividere in due tronchi la lunga ferrovia dal confine occidentale al confine orientale della nostra riviera, benchè io concordi pure colle osservazioni fatte dall'onorevole mio amico Casaretto.

Io desiderava al pari di lui di vedere compiuti entrambi questi tronchi; io riconosco al pari di lui che questi due tronchi debbano vicendevolmente alimentarsi, sicchè se ne accresca ad ambedue l'importanza e la rendita; ma l'esperienza del passato mi conferma nell'idea che possa convenire di dividerli. Posso affermare che, se il Governo avesse tre anni fa creduto di adottare questa divisione, sarebbe già in costruzione la strada della riviera orientale. Io ho avuto questa assicuranza da grandi capitalisti, i quali offrivano condizioni vantaggiose al Governo per assumere la costruzione del tronco da Genova ai confini della Toscana.

Io insisto pertanto perchè il Governo esamini se possa venire di fare questa divisione.

**VALERIO.** Io vorrei spiegare solo la mia proposta, la quale, forse, se fosse stata da me più chiaramente esposta, sarebbesi evitato una parte di questa discussione.

Io non domando al Ministero che divida assolutamente questa linea in due tronchi; io vorrei solo che il Ministero dichiarasse che, se si presenta chi si assuma la costruzione di uno dei tronchi di questa strada, esso è pronto ad entrare in trattative, come è entrato in trattative per la costruzione dell'intera strada.

Secondo la mia maniera di vedere (ed in ciò spiacevoli non

trovarmi perfettamente d'accordo coll'onorevole mio amico Casaretto), io non credo che possa convenire l'ammettere per massima generale che si debba accogliere questa specie di re di una nuova borsa, questi grandi imprenditori, i quali possono imporre, come diceva benissimo poco fa l'onorevole ministro, o possono pretendere d'imporre tali condizioni che riescano soverchiamente onerose.

Penso perciò che sarebbe cosa molto conveniente, non dico di stabilire per assoluto questa divisione, perchè non vorrei che il Governo, quando gli si presentasse una favorevole occasione di concedere tutta la linea, vi si rifiutasse, ma che, ove si presentasse conveniente occasione di dividerla, si adottasse questo sistema; quindi vorrei sapere dal Governo stesso se accoglierebbe con egual favore l'idea di dividere la linea in due tronchi, come quella di concederla per intero, sempre quando ciò fosse per essere in condizioni convenienti.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** In economia pubblica non vi sono idee assolute. Il Ministero non parte da un unico preconcepito sistema per raggiungere lo scopo; esso accoglierà certamente quelle combinazioni che presenteranno la miglior pratica attuazione. La Camera comprenderà come io non possa estendermi maggiormente su quest'argomento, appunto in vista delle trattative che ora hanno luogo sotto forme diverse; trattative che io non vorrei pregiudicare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Giudici ha facoltà di parlare.

**GIUDICI.** Giacchè le interpellanze dell'onorevole Pareto hanno a quest'ora chiamata l'attenzione della Camera e del Ministero sulle diverse linee di ferrovie del regno che accennano alla Svizzera ed alla Germania per le valli del Reno, mi permetta l'onorevole ministro dei lavori pubblici che io gli chiegga se sia intenzione di dar opera affinchè venga presto condotta a termine la ferrovia che da Milano mette a Como; se cioè egli pensi promuovere la costruzione dell'ultimo tronco che ancora manca, affine di poter condurre i convogli sino alla riva del lago, il quale tratto non è che di qualche chilometro di lunghezza. Nel caso poi egli se ne fosse di già occupato, desidererei sapere a qual punto si trovino gli studi relativi a quest'opera tanto necessaria al nostro commercio.

**JACINI, ministro.** Io aveva l'onore di dichiarare, pochi giorni fa, che il Ministero sta trattando in questo momento colla compagnia concessionaria delle strade ferrate lombardo-venete.

Non si è ancora al giorno d'oggi arrivati ad una conclusione. Questo tronco forma parte di quelle linee, intorno alle quali si sta trattando; e quando si sarà stipulata una concreta convenzione, questa verrà presentata alla Camera per la sua approvazione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Pareto.

**PARETO.** Io ho chiesto la parola per fare una semplice osservazione che si riferisce all'impressione che hanno fatto sopra di me le parole dell'onorevole signor ministro.

Io crederei più conveniente di lasciare facoltà al Ministero di separare o di riunire i due tronchi, secondo che porti l'occasione, e dico che bisogna lasciargli la facoltà anche di riunirli, perchè, siccome la strada del litorale di ponente, a mio parere, è più vantaggiosa, in quanto che presenta minori difficoltà tecniche, e percorre un territorio più popolato, per cui può dare un prodotto maggiore, così conviene lasciarla riunire coll'altra che è in condizioni alquanto scadenti per ottenere maggiori vantaggi.

Ecco l'osservazione che io intendeva fare.

Del resto, mi pare che dalle risposte dell'onorevole signor ministro dobbiamo restar persuasi (almeno questa è la mia opinione) ch'egli farà quanto è possibile per attuare il più

presto queste importantissime, anzi primarie comunicazioni dello Stato. Raccomandiamogli in conseguenza di raddoppiare la sua attività a questo riguardo, onde la Camera possa rimanere appagata delle osservazioni che le ha fatte.

**PESCETTO.** Io non aggiungerò che poche parole per appoggiare quanto ha detto l'onorevole Casaretto.

La divisione in due tronchi della strada del litorale la credo contraria e agl'interessi militari e agl'interessi tecnici.

Dico agl'interessi militari, perchè il voto dell'altro giorno è una ferita, se non grandemente, pur abbastanza considerevole alla nostra difesa militare.

Egli è necessario che possiamo colle ferrovie condurre delle masse di truppe lungo il litorale occidentale della Liguria, precisamente per poter in quelle circostanze, che spero non avranno a succedere così presto, ma che pure potrebbero accadere, provvedere alla nostra difesa. Dico che la divisione delle strade ferrate del litorale in due sezioni è contraria anche agl'interessi tecnici. Ed invero mi permetterò di osservare che dal lato orientale abbiamo pochissime fornaci di calce e poche cave che somministrino buona pietra da conci, e ciò almeno per un lungo tratto da Genova andando a Levante: questi prodotti vengono specialmente dalla riviera di ponente, vengono da Sestri e da Coccoletto, i quali paesi sono centri specialmente di produzione della calce, mentre per le pietre concie si ricorre sempre a Varenna, all'Aretra, a Varazze, a Finale, e perfino alla Turbia, a preferenza di una qualche cava nel litorale orientale.

Se noi adottassimo in massima la separazione decisiva di questi due tronchi di strada, credo che la società stessa imprenditrice dovrebbe opporvisi pel maggior costo che gliene deriverebbe nel prezzo dei materiali.

Aggiungerò una considerazione a cui prego la Camera di voler prestare benevola attenzione.

Il litorale di ponente è evidentemente ricco di popolazione e di produzioni agricole ed industriali: egli manca da lunghi anni di comunicazioni facili coll'interno dello Stato, si trova in una condizione d'isolamento dannosissima ai suoi più vitali interessi, alla sua prosperità.

Esso è senza fallo un ricchissimo, e dirò pure il primo distretto oleifero dello Stato; per l'accennata mancanza di comunicazioni coll'interno, debbe spedire per via di mare quasi per intero la più grande quantità dei suoi oli, che facilmente vengono alterati, e che in modo scapitano per le molte spese di carico e scarico e pel numero de' mercati che hanno ad essi per comodo aperti.

Il litorale occidentale contiene la più gran parte dei nostri opifici nazionali, e segnatamente quelli delle costruzioni marittime. Il più vasto cantiere dello Stato va perdendo molte commissioni pel trovarsi completamente isolato; voglio parlare del comune di Varazze che fu fino a questi ultimi anni il principale cantiere delle costruzioni navali, sì che ne' tempi addietro poté somministrare legni mercantili anche all'Inghilterra.

Avendo ora queste costruzioni quasi esaurita la produzione delle foreste limitrofe, e trovandosi privo di facili comunicazioni colle altre provincie sì da trarne i legnami necessari, la già estesa sua industria va fortemente declinando, con grave danno di quell'attiva ed intelligente popolazione, che è ridotta a procurarsi lavoro all'estero, ovvero ad avviarsi in altri mestieri, e quindi a danno anche dello Stato, il quale in quel cantiere avevasi appunto il centro principale di reclutamento dei carpentieri e calafati della marina militare.

Infine concorro pienamente coll'onorevole Valerio nel desidero che, per quanto la pratica il consenta, non s'impegni

il Governo per colossali imprese, quali quella in discorso, con un'unica società, giacchè l'esperienza mi ha dimostrato che, quando nelle opere pubbliche si ha a fare con potenti capitalisti, queste finiscono per imporre le loro convenienze al Governo stesso.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ameglio ha facoltà di parlare.

**AMEGLIO.** Io aveva chiesto di parlare per ribattere alcune osservazioni dell'onorevole Sineo; ma poichè lo ha già fatto per me l'onorevole Pescetto, e d'altronde, dietro le spiegazioni date dal signor ministro dei lavori pubblici, io rinunzio volentieri alla parola; solo ne approfitterò per appoggiare gli eccitamenti del mio amico deputato Airenti, circa alla strada nazionale della riviera di ponente, strada che trovasi in uno stato veramente deplorabile, ed a cui è di tutta convenienza che il Governo rivolga senza ritardo la sua attenzione.

**COTTA-RAMUSINO.** Valendomi dell'occasione che mi porse l'interpellanza fatta dall'onorevole Pareto al ministro dei lavori pubblici, credo opportuno di pregarlo a presentare quanto prima all'approvazione della Camera un progetto di ferrovia da Vigevano a Milano, progetto già approvato dal Consiglio superiore di ponti e strade.

L'esecuzione di quest'opera sarà vantaggiosa allo Stato e specialmente al commercio di Genova. Sarà utile allo Stato, in quanto che, essendosi esso assunto l'obbligo di pagare un interesse del 4 1/2 p. 100 agli azionisti della strada ferrata da Mortara a Vigevano, col mezzo del prolungamento di questa linea eviterà il pericolo di sopportare a tale riguardo delle perdite.

Sarà poi vantaggioso al commercio di Genova, perchè passando per Vigevano, a vece di passare per Novara, si avrà un risparmio di 50 chilometri circa di strada.

Il Governo non avrà per altra parte a sottostare ad alcuna spesa, mentre vi sono persone che si assumono l'incarico di eseguirla senza il di lui concorso.

Non v'ha quindi motivo alcuno che osti a che il Ministero prenda in considerazione questo progetto, e richiegga in questa Sessione medesima al Parlamento l'opportuna autorizzazione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi alcuna formale proposta, si passerà all'ordine del giorno.

**GIUDICI.** Io soggiungo una breve osservazione in appoggio della mia interpellanza.

Io avevo domandato se era nell'intenzione del Ministero di dar opera a far ultimare il tronco di strada ferrata che da Milano mette a Como e che oggidì si ferma alla Camerlata, che è ad un chilometro di distanza dal lago, per modo che le merci non hanno ancora convenienza di andare per ferrovia.

Io ho domandato semplicemente se sia nelle intenzioni del Governo di promuovere il compimento di quella strada da Milano fino a Como.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** È senza dubbio intenzione del Governo di promuovere quest'opera, ma non però a sue spese. Bisognerebbe che la Compagnia concessionaria o qualche altra si assumesse l'obbligo di eseguire questo lavoro. Il Governo farà di tutto in ogni caso per favorire caldamente il desiderato prolungamento. Riconosco che è un interesse importante per la città di Como ed anche per la Compagnia medesima che questa linea venga condotta fino alle acque del lago; ma, siccome tutto ciò che concerne le linee lombarde dovrà formare oggetto di una convenzione da stipularsi colla Compagnia concessionaria, io credo che, quando si presenterà alla Camera la convenzione, si offrirà naturalmente l'occasione di discutere tutto ciò che ha relazione colle linee lombarde.



**TECCHIO.** Chieggo unicamente al signor ministro se per avventura non sia opportuno il pensare anche alla strada ferata tra Bologna e Ferrara.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** È opportunissimo.

**SPIEGAZIONI ED AVVERTENZE DEL DEPUTATO  
TOSCANELLI.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Toscanelli ha chiesto facoltà di parlare nella seduta d'oggi per un fatto personale che si riferirebbe alla seduta di ieri; ha la parola.

**TOSCANELLI.** Nella tornata di ieri l'onorevole ministro dell'interno alla mia asserzione che in Toscana si promulgavano delle leggi, rispose: o che io aveva scambiati i decreti con le leggi, o che asseriva una cosa non vera.

Nel primo caso parrebbe che io imprudentemente avessi avventurata una proposizione cotanto importante senza essere prima ben sicuro di quel che diceva; nel secondo caso non posso acconsentire d'aver detto quello che non è. Per questo mi trovo costretto a giustificarmi e in faccia al Parlamento ed in faccia al signor ministro.

L'articolo 73 dello Statuto è così concepito:

« L'interpretazione delle leggi, in modo per tutti obbligatorio, spetta esclusivamente al potere legislativo. »

Una delle leggi alle quali io alludevo è la seguente:

« Considerando come da una troppo larga interpretazione data dai tribunali all'articolo 114 della legge doganale del 19 ottobre 1791 risenta notevole danno la finanza e vadano impunite le frodi;

« Visto il parere emesso dal Consiglio di Stato;

« Sulla proposta del governatore generale di Toscana, abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. L'arresto fatto dagli agenti doganali di merci non gabellate, regolarmente constatato da processo verbale, esclude i frodatori dal beneficio concesso dall'articolo 114 della legge del 9 ottobre 1791 a chi fa spontanea denuncia delle merci introdotte in frode, ed offre alla dogana il pagamento della gabella a cui vanno soggetti.

« Art. 2. Il governatore generale delle provincie di Toscana è incaricato della esecuzione del presente decreto. »

Ora chiaro apparisce ancora a chi non è legale che questa è una interpretazione della legge, e che per conseguenza è un atto legislativo. Poco importa che vi sia il nome di decreto; non è il nome che fa le cose, ma è la loro essenza.

Della stessa natura ve ne sono molte altre; ne citerò una soltanto onde non tediare la Camera.

Nel *Monitore toscano* del 5 maggio vi è un'altra legge in materia di livelli che ha gli stessi caratteri.

Con tutto ciò non intendo altro che giustificare la mia asserzione in faccia al Parlamento e in faccia al signor ministro; del resto sono convintissimo che nessuno può avere avuto intenzione di oltrepassare i propri poteri.

**CORSI, ministro per l'agricoltura e commercio.** La questione della cosiddetta autonomia toscana era stata tanto provocata in questa Camera da interpellanze più o meno prudenti, era stata esaurita con più o meno prudenti risposte dal Ministero, che ci faceva tranquilli di non la sentire ulteriormente ad agitare: ma il deputato di Pontedera, e nella tornata di ieri e in quella di stamane, ha riposto in campo questa singolarissima questione, sostenendo come egli creda che non si faccia con la necessaria celerità l'assimilazione dei due Stati, in quanto si emanino leggi in Toscana le quali oltrepassano i limiti del potere esecutivo.

Io credo che questo timore sia un incubo che tormenta fuor di proposito il deputato di Pontedera (*Si ride*): pare che i suoi sonni, non so se debba dire tranquilli, vengano interrotti dall'aspetto di una Parca che s'interponga tra l'imeneo della Toscana e quello del Piemonte (*Si ride*), ed impedisca che dei due si faccia una sola persona.

Il deputato di Pontedera ha risposto a se stesso fin da ieri: egli osservava molto saviamente che l'assimilazione delle leggi non voleva farsi senza maturo senno, non voleva che si prendessero le leggi piemontesi e si trasportassero immediatamente in Toscana; ma voleva che si ponderassero, che si tenesse conto delle consuetudini dei due paesi e che dopo se ne facesse l'applicazione anche alla Toscana.

Intende facilmente l'onorevole deputato che per riuscire a questo fine conviene che le consuetudini nei due paesi sieno maturamente discusse ed esaminate, all'effetto di vedere come si possa in una medesima disposizione servire ai bisogni delle provincie state finora separate. Intende di più l'onorevole deputato che quest'operazione non si può fare sopra una singola legge, ma che è necessario cominciare dalle leggi di grande organizzazione del paese per scendere successivamente alle leggi che chiamerò *di dettaglio*; perchè, senza fare quest'operazione, si vede a colpo d'occhio che bisognerebbe disfare domani quello che si è fatto oggi, in quanto la legge fatta oggi non armonizzasse domani con le leggi d'interesse generale che venissero promulgate.

**TOSCANELLI.** Domando la parola.

**CORSI, ministro.** Quest'osservazione generale mostra che quando il deputato Toscanelli diceva ieri che le leggi non voleva che fossero fatte all'impazzata, dava a se stesso la risposta del perchè il Ministero con maggior sollecitudine non abbia provveduto al bisogno al quale egli faceva allusione.

Ma egli porta inoltre dei documenti ai quali, prima di rispondere, mi piace fare un'osservazione generale.

La condizione delle diverse provincie che si sono aggregate al Piemonte ha portato per necessità una varietà d'interessi che non sono armonizzanti tra loro. Quindi nell'applicazione delle diverse leggi appartenenti agli Stati diversi si sono osservate quanto si è potuto la legalità e la regolarità; la regolarità e la legalità saranno osservate sempre; ma certamente vi sono certe combinazioni, nelle quali è difficile capire se l'atto debba emanare dal potere esecutivo o se debba essere di speciale attribuzione del potere legislativo.

Fatta questa considerazione generale, vengo ai difetti ai quali ha fatto allusione il deputato Toscanelli.

Io non li ho sott'occhio, nè li conosco particolarmente; credo però dover ritenere che, poichè il Governo della Toscana ha emanato quei provvedimenti, ha studiato certamente la questione e credette fosse nella sua attribuzione il farlo. Ma ho sentito a leggere un decreto relativo ad una disposizione sulla legge doganale, il quale mi è parso evidentemente che fosse un semplice regolamento, il quale non intaccasse menomamente il potere legislativo.

Il secondo decreto al quale fa appello il deputato Toscanelli è un decreto che si riferisce alla legge sui livelli.

In Toscana i livelli non hanno il carattere speciale dell'enfiteusi romana, ma hanno un certo carattere loro particolare, che non occorre adesso di spiegare, per cui portano un inceppamento e un danno gravissimo alla proprietà; dimodochè è uno degli atti i più savi che siano stati fatti dal Governo provvisorio, emanando la legge sui livelli, dei quali è conseguenza il decreto al quale appella il deputato Toscanelli.

Di questa legge il partito liberale, che in Toscana intende perfettamente il grande beneficio, si è di molto rallegrato; il



solo partito dei preti, al quale si riferisce in gran parte l'applicazione della legge, se ne è doluti.

Avevo sentito a dire, è vero, che in codesta casta qualcuno volesse reclamare contro la legge dei livelli, e non sapevo, il confesso, vedere da qual parte avrebbero potuto prendere le mosse; ma non mi aspettava certamente che il deputato di Pontedera prendesse a sostenere le tesi di una fazione alla quale non credeva avesse mai appartenuto. (*Ilarità e mormorio*)

Oggi, giorno nel quale il partito patriottico si rallegra per l'anniversario della battaglia di Palestro, il partito clericale di Toscana si rallegrerà forse che sia sorta per la prima volta una voce nel Parlamento nazionale in favor suo. (*Rumori di disapprovazione*)

**PRESIDENTE.** Prego il signor ministro a non fare queste insinuazioni.

Sentiremo le risposte del deputato Toscanelli, ma non appare dalle parole sin qui dette che egli possa essere organo di un partito, o voglia giovare ad una fazione.

Egli volle spiegare un fatto personale, derivante dall'incidente della seduta di ieri, quando osservava al ministro per l'interno che in Toscana si continuava, per quanto supponeva, a far leggi senza il concorso del Parlamento.

Il ministro per l'interno ha assolutamente negato questo fatto; ora parendo al signor Toscanelli che non si prestasse fede alla sua asserzione, egli stimò di doverla sostenere con citazioni di decreti.

Fin qui non trovo che appaia un suo intendimento di favorire un partito, e un partito ostile al Governo ed alle nostre istituzioni. (*Vivi segni di assenso*)

Mi duole di essere stato costretto di fare queste osservazioni al signor ministro.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Ed io, accogliendo le spiegazioni date dal signor presidente, sarò molto lieto se il deputato di Pontedera non sarà una peccorella smarrita per l'ovile. (*Susurri*)

Ritornando dunque al decreto relativo ai livelli, io non ho presente le disposizioni, e credo che non abbia ecceduto il carattere di un semplice regolamento, e che per conseguenza il Governo della Toscana non abbia in alcun modo fatta una legge, e giustificato il sospetto che in Toscana si facessero delle leggi in contravvenzione ai diritti del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Toscanelli ha facoltà di parlare.

**TOSCANELLI.** Le mie domande non erano certamente dirette all'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio deputato di Rocca San Casciano, ma al ministro dell'interno.

Sono grato al ministro di agricoltura e commercio di avermi risposto con tanta leggiadria, rallegrando questo Parlamento.

Quanto a coloro che amano veder accelerarsi il fine dell'autonomia, debbo fargli osservare che uomini, i quali hanno occupati eminentissimi posti politici, alludo agli onorevoli Rattazzi e Bon-Compagni, hanno mostrato in questo Parlamento di preoccuparsene seriamente prima di me.

Relativamente a quello che ha detto circa la legge dei livelli, debbo fargli osservare che egli è caduto in equivoco, perchè io non intendeva parlare di quella legge, ma del secondo decreto che porta la data 4 maggio, e che si riferisce alla legge da lui discussa.

In proposito poi alle sue allusioni relative al partito pretino, io sono abbastanza conosciuto nel mio paese tanto che non ho bisogno di dargli alcuna risposta. (*Segni di approvazione*)

**BON-COMPAGNI.** Domando la parola per un fatto personale.

**DI CAVOUR C., presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare per dare una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Il Ministero è talmente lontano dal voler secondare la volontà nel Governo toscano di emanar leggi (se mai questa volontà esistesse, il che io nego assolutamente), che allorquando il decreto, al quale alludeva l'onorevole deputato Toscanelli, venne sotto gli occhi del Governo, esso se ne preoccupò e pregò il guardasigilli, come ministro più competente, di esaminare se veramente le disposizioni di quel decreto rientravano in quell'ordine di disposizioni che spettano al potere esecutivo.

Il ministro guardasigilli (mi duole di non vederlo su questi banchi) prese in maturo esame quel decreto, e riferì al Consiglio dei ministri avere dall'esame del medesimo riportata la convinzione che le disposizioni di esso non eccedevano i limiti del potere esecutivo.

Signori, è molto difficile il tracciare rigorosissimamente questi limiti, ed il determinare il preciso confine dove la legge deve estendersi ed il regolamento cessare; ma io credo che, interpretando le norme che il diritto comune, direi così, ha sanzionate, interpretandole rettamente con una certa larghezza, massime viste le condizionali speciali della Toscana, si può sostenere con fondamento essere il decreto in discorso perfettamente nei limiti del potere esecutivo.

D'altra parte, se l'onorevole deputato Toscanelli desiderasse maggiori spiegazioni, lo pregherei di rivolgersi al guardasigilli ed aspettare che sia presente; egli certamente, avendo fatto argomento di studi particolari quel decreto, sarebbe in condizione di dirgli ciò che i membri presenti del Ministero non sono in grado di dirgli, essendosi a lui riferiti.

**BON-COMPAGNI.** Essendosi fatto allusione ad alcune parole da me pronunciate, io debbo dichiarare che non intesi per nulla di dire che vi fosse alcun fatto che pregiudicasse la questione dell'autonomia toscana, ma ebbi solo in animo di esortare i ministri a far sì che le eccezionali condizioni della Toscana cessassero quanto prima ciò fosse possibile, senza nessuno scapito delle condizioni particolari di quel paese e delle condizioni generali del regno.

**TECCHIO.** Io credo che il deputato di Pontedera sarà soddisfatto delle risposte date dal presidente del Consiglio dei ministri, dalle quali ben si vede che il Ministero non intende che per avventura il Governo di Toscana, sotto nome di decreto, emani qualche provvedimento che abbia carattere di legge.

Debbo cionondimeno osservare al signor presidente del Consiglio che egli, giunto forse un po' tardi, non ha sentito il primo degli appunti che faceva il deputato di Pontedera.

Quanto al decreto che riguarda i livelli, al quale pare che più direttamente abbia prestato attenzione il presidente del Consiglio, io che non l'ho avuto sott'occhio, non saprei bene se importi una determinazione che stia nella competenza del potere esecutivo.

Ma quanto al decreto precedente. . . .

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Quale?

**TECCHIO.** È quel decreto che ci fu letto per primo dal deputato di Pontedera; quel decreto, cioè, col quale fu data una nuova interpretazione all'articolo 114 di una legge anteriore; fu dichiarata troppo larga e nociva agl'interessi dell'erario la interpretazione che eran soliti dare a quell'articolo i tribunali della Toscana, e fu statuito che quindi innanzi debbasi seguire la nuova interpretazione.

Ora mi rallegra a vedere sul banco dei ministri quell'eminentissimo giureconsulto che è il ministro delle finanze, il quale

non potrà a meno di riconoscere che tanto per l'ultimo articolo del titolo preliminare del nostro Codice civile, quanto per l'articolo 73 dello Statuto, ed altresì per rispetto alla indipendenza del potere giudiziario, la interpretazione autentica d'una legge non può procedere che dal potere legislativo.

E pare poi molto strano che il potere esecutivo con un decreto censuri l'interpretazione data continuamente dai tribunali ad un articolo di una legge non già nuova, ma antichissima, qual sarebbe la legge del 19 ottobre 1791, e così voglia rendere obbligatoria la interpretazione che il decreto sostituisce a quella che avrebbe ormai acquistata l'autorità delle cose giudicate.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MELLANA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama l'interpellanza del deputato Mellana al ministro pei lavori pubblici circa alcune attribuzioni assegnate dalla legge di pubblica sicurezza ai cantonieri delle strade ferrate.

Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** Mi rincresce che le circostanze abbiano dato il nome d'interpellanza a quello che non era che una semplice domanda.

Ricorderò alla Camera come ieri, citando un articolo della legge sulla pubblica sicurezza, facessi osservare che in esso era detto che non solo le guardie di pubblica sicurezza, ma i reali carabinieri, le guardie forestali ed i cantonieri erano tenuti a denunciare al giudice di mandamento i furti campestri. Io dissi che trovava savia questa disposizione di legge, inquantochè, facendo concorrere tutti questi ordini d'impiegati subalterni, si sarebbe più facilmente posto un freno a questa deplorabile piaga dei furti di campagna.

Se non che a me accadde più d'una volta per mente come l'erba che nasceva sul ciglio delle strade provinciali e delle nazionali fosse rigogliosa ed intatta, mentre scandalosamente si vedeva, sotto gli occhi stessi dei cantonieri, rubarsi la circostante. Del che io, non poco meravigliato, loro mi rivolsi movendone querela; ma essi rispondevano che il ciglio della strada era sotto la loro custodia, ma che le terre vicine non li riguardavano punto, non avendone essi incarico, e che sarebbero stati tacciati di spia ove avessero denunciati i colpevoli. (*Conversazioni su vari banchi*)

Io prego la Camera ad osservare che, sebbene questo argomento esca dall'alta sfera delle cose politiche, però i nostri concittadini sanno per pratica quanto sia opportuno di provvedere, e come sia uno dei lamentati bisogni della nostra società la protezione contro questi furti.

Mi venne quindi in pensiero di domandare, sia che questi agenti dipendano dal Ministero dell'interno, sia che dipendano dal Ministero dei lavori pubblici, se si sieno date le debite disposizioni perchè questi cantonieri possano compiere al debito che la legge loro assegna, massime che, compiendo a questo debito, rendono un immenso servizio alle popolazioni dello Stato.

**MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI.** Io non entrerò nel merito della disposizione di legge di cui parlava l'onorevole Mellana. Gli dirò soltanto che ho verificato al Ministero come, all'epoca della promulgazione delle nuove leggi, venissero date le necessarie disposizioni, perchè in ciò che si riferiva ai lavori pubblici fossero esse conosciute ed eseguite da tutti gli impiegati dipendenti da quel Ministero.

Siccome però alcuni di questi sembra che non conoscano la disposizione dell'articolo 133, così ho creduto di farmi carico delle notizie che mi ha fornite l'onorevole deputato Mellana emanando oggi stesso una circolare in proposito.

**MELLANA.** Mi dichiaro soddisfatto.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULL'ACCERTAMENTO DEL NUMERO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.**

**PRESIDENTE.** Secondo reca l'ordine del giorno, si passerà al seguito della discussione relativa all'accertamento del numero degli impiegati.

La discussione era rimasta al numero 5° delle conclusioni della Commissione, che rileggo:

« Che i funzionari i quali rivestono due qualità, e per amendue di esse sono eleggibili, vogliono essere iscritti nell'elenco in quella delle qualità per la quale sono dalla legge meno limitati i seggi nella Camera; e che perciò hanno ad iscriversi per la qualità di membri di Consiglio superiore e per quella di segretario generale, e non già per quella di professori universitari. »

Era presentato a questo numero un emendamento dal deputato Negrotto, del quale darò di nuovo lettura:

« Che i professori e i magistrati, i quali sono contemplati al n° 4° e al n° 8° dell'articolo 97 della legge elettorale, debbono essere unicamente compresi nel numero di coloro che non debbono oltrepassare l'ottavo del quinto di cui all'articolo 100 della legge medesima. »

La parola è al deputato Coppino.

**COPPINO.** Ieri, o signori, quando l'onorevole deputato Negrotto fece la sua proposta contro la conclusione della maggioranza della Giunta, io, immaginando che nella discussione avesse a venire il mio nome e la mia elezione, ho pensato bene uscir dalla Camera, certo che avrei molto meglio provveduto a me col rimettere quanto potesse riguardarmi alla cortese equità del vostro giudizio.

L'andamento della discussione, giusta quanto ho potuto conoscere, mi ha dimostrato che non mi ero male apposto; e se ora la condizione in che io sono, e il difetto di quelle cognizioni, le quali sono tanto necessarie in queste dispute, indurranno forse in alcuno di voi meraviglia che io parli, so che mi assicureranno ad un tempo la gentilezza della vostra attenzione.

Dai discorsi, che su questa materia si tennero, ho cercato rilevare di quali argomenti si valesse l'opposizione per combattere le proposizioni della maggioranza, e con quali ragioni dimandasse che i membri del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, i quali fossero ad un tempo professori ordinari, dovessero venir posti nel novero di quelli che aveano questa sola qualità, e correre coi medesimi il comune pericolo della sorte.

L'onorevole Negrotto meravigliavasi che i consiglieri straordinari, siccome quelli che non toccano stipendio, si ponesero in fila cogli altri impiegati, e così già distingueva nella persona medesima diversi uffizi. Aggiungeva poi, e l'argomento potrà sembrar grave, che i professori, quantunque consiglieri, restano pur sempre professori, e come tali hanno ad essere posti nell'urna ed aspettarne la decisione.

L'argomento potrà parere assai grave, ed in effetto sarebbe se, oltre al non riconoscere una qualità che veramente è congiunta, non si potesse rivolgere, nè venir a conclusione opposta. Imperocchè può dirsi eziandio che i consiglieri, quan-

tunque professori, restano pur sempre consiglieri, e tali hanno ad essere considerati.

Così la questione non si vantaggia guari; quindi la minoranza ebbe ricorso a principii generali per applicare nell'intenzione del suo emendamento la legge. Fu tratto in mezzo il principio dell'indipendenza, la quale si dee gelosamente cercare negli uomini che deliberano sugli interessi dello Stato. Ma la questione dell'indipendenza, dopo convalidate le elezioni, forse non è più intieramente a suo luogo. La legge ha determinato le proporzioni, secondo le quali possano sedere fra voi gl'impiegati. Nè si tratta qui di estendere questa facoltà, che sarebbe riprovevole e dannosa; piuttosto è a vedersi se sia giusto ed equo che un uomo, in cui si uniscono uffizi diversi, davanti alla legge sia posto nelle sue condizioni peggiori.

Allora si vollero investigare le ragioni per cui il legislatore, largo per alcune categorie d'impiegati, in certo modo si fosse dimostrato avaro verso i professori ordinari delle nostre Università; e si addusse per motivo il bisogno di non distrarre, o il meno che fosse possibile, cotale specie d'uomini da un ufficio tanto proficuo e spesso glorioso.

Ma, per quel che mi sovviene, fu già dimandato alla Camera perchè si fossero fatte così grandi le parti alle industrie, ai commerci, ad altri impiegati medesimi, e così sottili alla scienza, che pur non è ultima garanzia d'indipendenza e dignità.

E si notò allora che, mentre la scienza a ogni modo ha un numero di stalli riserbato agli uomini suoi in questo Parlamento, nuovi stalli poteva aggiungerle l'eleggibilità riconosciuta nei membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Era naturale il pensare che a tale gravissimo ufficio venissero chiamati alcuni di quegli uomini che sull'insegnamento universitario più altamente rappresentano la scienza e ne sono estimatori e ordinatori prudenti.

Si vorrebbe una distinzione nella legge, anzi una dichiarazione espressa, e mi pare che in questo senso un onorevole membro di questa Camera abbia parlato e qualche cosa proposto.

Tutto che tolga le dubbiezze è buono; ma ora che avviene qui? Quello cui già accennavo; che non volendo distinguere, perchè la legge non ha distinto, distinguiamo; e delle due cose colla distinzione trovate, una contiamo per nulla. Annoterati i consiglieri tra i professori ordinari, e agitati i nomi loro nell'urna, certo è che noi, in uomini ai quali il suffragio degli elettori avea aperto quest'aula col doppio titolo di consiglieri e di professori, abbiamo voluto vedere una sola delle due qualità che loro davano il diritto di rappresentare il paese.

Quindi per me la quistione sarebbe risolta: io accetto le conclusioni della maggioranza, e le avrei in silenzio adottate, se la necessità del discutere, e l'opportunità di trarre dal fatto mio un argomento gravissimo, non avessero condotto alcuni membri di questa maggioranza medesima a servirsi non del nome mio, sì di quelle condizioni che col mio nome si chiamano.

Questo era un esempio, dal quale si confermava come fossero da mantenersi in questa Camera i membri del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, non ostante che, per appartenere al corpo insegnante, in qualunque siasi modo o per qualunque siasi causa, o non fossero affatto o più non fossero eleggibili. E sì che le ragioni mie non sono punto migliori!

Ecco la causa che me, straniero alle scienze legali, e con autorità troppo minore di quella che si richiegga per favel-

lare innanzi di voi, incitò a discorrere su tale questione. Imperocchè, o signori, dovrà accadere questa cosa: se voi mettete nell'urna i nomi di coloro le cui elezioni furono per doppio beneficio della legge confermate da voi, può darsi il caso che, essendo alcuni di questi condannati dalla sorte, i collegi che la prima volta hanno giudicato quegli uomini degni di provvedere col loro consiglio alla pubblica cosa, e han giudicato bene, loro riconfermino il primitivo mandato. Per la qual cosa essi vi tornerebbero dinanzi rinnovati dalla nuova elezione: e dove si opponga alla loro conferma il numero dei professori ordinari già pieno, essi sarebbero tratti a porre la seguente questione. Sia che, come professori ordinari, noi non possiamo oramai essere approvati: dimandiamo che ci valga la nostra qualità di consiglieri. È tra voi, soggiungeranno, un uomo, anzi ce ne sono due almeno che per un verso non erano eleggibili, sebbene per un alto rispetto potessero sedere con voi. Ora se all'onorevole mio amico Berti ed a me questo stato di cose punto non nocque, perchè avrebbe a nuocere altrui? Perchè, mentre voi avete approvato la nostra elezione, non vorrete poi confermare del vostro voto l'elezione di chi qua verrebbe portato dal medesimo suffragio che ha portato noi stessi, col medesimo diritto che abbiamo noi stessi, chiedendo a voi quel voto che avete dato a noi stessi?

Ma questo non avverrà. Sovrana invero è la Camera, e libera ne' suoi giudizi; pure io sono certo che tanto è saggia da non potersi contraddire a questo segno: io sono certo che, quanto essa è vindice severa, e sarà vindice costante di tutto quello che possa riguardare le nostre libertà e la legge, altrettanto, cessati i riguardi dovuti alla legge e alla libertà, ella sarà vindice e conservatrice gelosa dei diritti dei cittadini.

La deliberazione, o signori, che a voi si dimanda, è molto grave; non che ci sia il pericolo di accrescere con un deputato di più, che dal Ministero dipenda, o possa dipendere, la influenza governativa, che pur non sarebbe la certissima cosa, ma si tratta di applicare con giusta misura la legge. E questa applicazione della legge fu chiesta dagli avversari, e la chiediamo noi pure; ma noi la vogliamo schietta, intiera, uguale per tutti. Non si facciano eccezioni; per modo che, di chi ha gli stessi diritti, altri qua segga, altri siane escluso.

Mentre noi vogliamo assicurare una libertà che punto non è minacciata, guarentire diritti costituzionali che non corrono pericoli di sorta, difendere una legge che nessuno pensa a violare, non veniamo ad annullare diritti i quali spettano certamente ad alcuno.

Anche preziosi sono i diritti politici e degni della vostra difesa, essendo essi l'intiera e verace rappresentazione del cittadino; perciò, quando si tratta di togliere ad un uomo l'onore e il diritto di rappresentare il suo paese, quando si tratta di respingere il voto che questo paese ha dato, io sono persuaso che gli onesti e savi amatori della libertà esiteranno, e siccome eglino sono in questa Camera, non vorranno accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Negrotto, e voteranno colla maggioranza della Giunta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Negrotto ha facoltà di parlare.

**NEGROTTA.** Io non mi dilungherò su questo argomento, in quanto che mi sarebbe giocoforza ripetere tutto quello che ho detto ieri. Dirò solo che, precisamente per quello che veniva ora a dirci l'onorevole Coppino, io credo che si debba da noi applicare la legge come sta scritta, ed a seconda della sua più vera e retta interpretazione. Come sta scritta, parmi averlo già detto ieri, che all'art. 100 è stabilito che gl'impiegati compresi nelle due categorie, di cui ai numeri 4 e 8 dell'art. 97, non eccederanno mai per ciascuna di esse l'ottavo di quelli che possono essere ammessi alla Camera.

Riguardo poi alla sua interpretazione, io ho osservato che credo che noi non possiamo averne una più giusta ed esatta di quella che ci fu data dal legislatore stesso. Il legislatore era il Ministero presieduto dall'onorevole La Marmora che ha presentato la legge alla sanzione del Re.

Permettete, o signori, che io legga uno stralcio della relazione che accompagnava questa legge.

« Un emendamento importante è proposto rispetto all'incompatibilità degli uffici pubblici stipendiati, colle funzioni di rappresentante della nazione. In esso si dividono francamente le categorie di funzionari ed impiegati dello Stato che per eccezione possono aspirare alla deputazione, escludendo con ciò tutti quelli che non sono compresi nelle medesime.

« Nel formare le categorie, si è avuto riguardo principalmente ora alle ragioni proprie dell'ordine costituzionale, che non consentono a certi funzionari, comechè dell'ordine più elevato, l'ingresso nell'Assemblea nazionale; ora alle esigenze dei servizi pubblici, che vogliono la presenza continua degli ufficiali che loro sono preposti, e non vi sono iscritti in tale categoria se non se i funzionari che, in ragione della loro posizione e del loro grado, possono recare il più utile ed il più indipendente concorso al Parlamento.

« Questa riforma si connette e si completa con un'altra proposta ordinata al fine di ridurre ad un solo quinto del numero totale dei deputati quello dei funzionari ed impiegati di qualunque categoria che possono essere ammessi nella Camera; e nel fare questa riduzione, reclamata in tutti i paesi liberi, si è creduto ancora, al fine di ovviare ad inconvenienti già lamentati, dover limitare, nell'interesse dell'amministrazione della giustizia ed in quella del pubblico insegnamento, il numero di coloro che nelle categorie rispettive possono assumere contemporaneamente il mandato rappresentativo nel Parlamento. »

In conseguenza io credo che, volendosi attenere a questa spiegazione data dal Ministero stesso, vi sia anche bastante spiegato quale sia il vero spirito della legge.

Ma si diceva ieri, che ora noi ci troviamo in caso eccezionale, che la Camera aveva già in certo qual modo pregiudicato questa questione. Io dirò su questo punto che, quando questo Parlamento emetteva un voto in simile circostanza, non si era già sopra la classificazione degli impiegati fra una categoria e l'altra, ma era puramente in merito alla convalidazione delle elezioni.

In conseguenza, trovo che questo voto non è per nulla pregiudicato, e non posso a meno, appoggiandomi a quanto dissi ieri, e che in parte ho brevemente ripetuto quest'oggi, che insistere a che piaccia alla Camera nella sua saviezza adottare il mio emendamento.

**MANGANARO.** La discussione impegnata tra la maggioranza e la minorità della Commissione è più grave di quello che per avventura a primo aspetto può sembrare.

Due principii, due interessi, se così vuoi, sono in presenza, ambedue morali, importanti e degni di fissare l'attenzione del Parlamento.

Intendo dire la libertà e la scienza.

La minorità pugna per la libertà, sostenendo che i professori, che non sono ammessi nel Parlamento come tali, non debbano, concorrendo in loro altra qualità, collocarsi in una di quelle categorie più ristrette e meno favorite dalla legge elettorale.

La maggioranza invece propugna per la scienza, sostenendo il sistema contrario. Che cosa dovrebbe decidere il Parlamento?

Se potesse trovarsi un espediente che conciliasse i due op-

posti sistemi, bisognerebbe tutti concordi abbracciarlo, perchè a me piacerebbe il santo sodalizio della libertà e della scienza, le quali dovrebbero procedere unite per contribuire alla felicità della nazione, proteggendo le garanzie assicurate dallo Statuto.

Ma l'inflessibilità della legge elettorale non ammette, secondo me, questo connubio, perchè si verrebbe a distruggere la regola generale, la quale stabilisce, in massima, che non siano eleggibili i funzionari e gli impiegati retribuiti, salvo quelli eccettuati dalla legge stessa. Ora le interpretazioni, quando si tratta di eccezioni, debbono essere restrittive, non estensive, onde non alterare il principio che i funzionari non debbono oltrepassare il numero determinato.

Di più faccio osservare alla Camera che, trattandosi della composizione di un corpo eminentemente politico, quale è il Parlamento, deve darsi la preferenza al principio della libertà sopra quello della scienza.

La qualità di professore presso l'universale induce la persuasione, a causa dell'emolumento che riceve dallo Stato, che non sia indipendente, quantunque onestissimo e probò, come io fermamente credo che siano tutti indistintamente quelli che hanno seggio nel Parlamento.

Importa altamente che le deliberazioni della Camera presentino un carattere d'imparzialità pari alle sentenze proferite da un tribunale supremo composto di magistrati inamovibili.

Io quindi concorro nell'emendamento dell'onorevole amico mio deputato Negrotto.

**PRESIDENTE.** La parola spetta ora al deputato Cottaramusino.

Faccio però prima avvertire alla Camera che il numero dei deputati, i quali hanno parlato su questa questione, è già di quindici o sedici, e che fin da ieri, sul finire della tornata, se la Camera si fosse trovata in numero, questa disposizione sarebbe stata votata.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**COTTA-RAMUSINO.** Avrei qualche osservazione da fare...

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**COTTA-RAMUSINO.** Io ho in una delle ultime sedute emessa l'opinione che nessun impiegato sedesse alla Camera. Ma avanti la mia opinione sta la legge; io credo quindi di essere in dovere d'appoggiare la conclusione della maggioranza della Commissione.

La Camera, nell'approvare l'elezione degli onorevoli Coppino, Bo e Demaria, ha stabilito il principio che, quando un impiegato tiene due qualità, si debba avere riguardo a quella che lo rende eleggibile; in altri termini ha stabilito il principio che, quando un eletto occupa due impieghi, si debba tener conto di quello che più gli torna utile.

Se questa larga interpretazione si è voluta usare nella circostanza della verifica dei poteri, io non so comprendere come ora ad un tratto vogliasi usare una interpretazione ristretta.

Noi siamo precisamente nello stesso caso. Abbiamo degli impiegati che, oltre la qualità di professori, rivestono pure la qualità di membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione, oppure di membri del Consiglio superiore di sanità.

Ora, a quale delle due qualità dovremo noi aver riguardo? A quella certamente ch'è più utile all'eletto. Ma, nel caso concreto, la qualità più utile all'eletto non è quella contemplata nel n° 8 dell'art. 97 della legge elettorale, ma bensì quella compresa nel n° 7 dello stesso articolo; conseguentemente all'ultima e non alla prima si dovrà dare la preferenza.

Oltre questa considerazione, giova che io ne ripeta un'altra, che è già stata accennata dal mio amico Capriolo.

Quando si adottasse l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Negrotto, si cadrebbe necessariamente nell'inconveniente che un professore di scuole secondarie si troverebbe in una condizione migliore di un professore universitario; giacchè questi e non quello potrebbe venire escluso della deputazione.

Io prego pertanto la Camera di approvare le conclusioni della maggioranza della Commissione, come la più logica e la più conforme ai suoi precedenti.

**PRESIDENTE.** Porrò ai voti l'emendamento del deputato Negrotto, e ne darò lettura:

« I professori ed i magistrati i quali sono contemplati al n° 4 ed al n° 8 dell'articolo 97 della legge elettorale, debbono essere compresi nel numero di coloro che non debbono oltrepassare l'ottavo del quinto, di cui all'articolo 100 della legge medesima. »

Lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Ora porrò ai voti le conclusioni della Commissione. Darò nuovamente lettura del numero 5.

**PERUZZI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Su questo numero?

**PERUZZI.** Sulle conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Io non potrei accordarle facoltà di parlare, salvochè ella voglia fare un'altra proposta, perchè la Camera, per quanto pare, si è pronunziata per la chiusura su questo numero.

**PERUZZI.** Intendo di fare un'altra proposta.

**PRESIDENTE.** In tal caso ha facoltà di parlare.

**PERUZZI.** Io non parlerò sulla massima inchiusa nell'articolo, perchè su questa sono d'accordo colla Giunta; solo io credo che, oltre ai quattro deputati da essa indicati, si debba iscrivere in questa categoria anche un quinto professore, che ha creduto di dover contemplare in altra disposizione: questi è il professore Francesco Carega, il quale è nel tempo stesso direttore delle finanze e dei lavori pubblici in Toscana.

A proposito di quest'elezione sorse una viva ed assai lunga discussione in questa Camera....

**PRESIDENTE.** Permetta. Prima porrò ai voti la disposizione indipendentemente dalle persone, come massima generale; poi si verrà ad esaminare uno ad uno gli impiegati che sono designati dalla Commissione; qualunque deputato avrà poi il diritto di fare le osservazioni che stimerà opportune, ed aggiungerne anche altre, occorrendo.

Quindi mi limiterò alla prima parte di questo numero, cioè a quella che contempla unicamente la massima.

Ne darò lettura:

« 5° Che i funzionari i quali rivestono due qualità, e per amendue di esse sono eleggibili, vogliono essere iscritti nell'elenco in quella delle qualità per la quale sono dalla legge meno limitati i seggi nella Camera. »

La metto ai voti.

(È approvata.)

Ora si passerà a designare le persone che sono contemplate in questa disposizione.

**CAPRIOLO, relatore.** Chiesi la parola per fare appunto la proposta presentata dall'onorevole Peruzzi.

L'onorevole Carega veniva indicato, nella nota consegnataci dal Ministero, come segretario della direzione delle finanze, e la Commissione giudicava, come è ben naturale, che in questa qualità non poteva comprendersi fra i deputati; e perciò lo iscriveva tra i professori; ma poi mi veniva rimesso questo decreto, dal quale risulta che il dottore Francesco Carega non era già segretario di direzione, ma bensì segretario ge-

nerale del Ministero di finanze, ed in questa qualità si trova nell'identica condizione del professore Manfredi.

Perciò la Commissione non dissente che sia tolto dalla categoria dei professori per essere iscritto in quella dei segretari generali.

**PRESIDENTE.** Dunque i deputati impiegati che verrebbero posti in questa categoria sarebbero Tomati, Sperino, Pateri, Gastaldetti, Manfredi Giuseppe e Carega Francesco.

Metto ai voti la seconda parte del numero 5°, così espressa:

« Che perciò hanno ad iscriversi per la qualità di membri del Consiglio superiore e per quella di segretario generale, e non già per quella di professori universitari, gli onorevoli Tomati, Sperino, Pateri, Gastaldetti, Carega Francesco, Manfredi Giuseppe. »

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

Ora, a qual numero delle sue conclusioni intende la Commissione che si dia la preferenza?

**CAPRIOLO, relatore.** Al numero sesto, dove si tratta del professore Bo.

**PRESIDENTE.** Darò lettura del n° 6°:

« Che parimente il cavaliere Angelo Bo vuol essere iscritto, non già quale professore universitario, ma si invece quale direttore generale della sanità marittima. Dacchè la Camera, nel convalidare la sua elezione, non determinava per quale delle due qualità la convalidasse, è debito ora di asseguire a questo giudizio l'interpretazione più favorevole all'onorevole Bo. »

Pongo ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate)

Debbo ora seguire l'ordine tenuto dalla Commissione?

**CAPRIOLO, relatore.** Sì, sì.

**PRESIDENTE.** « 7° Che non può tenersi in conto d'impiegato compreso nella disposizione dell'art. 97 della legge elettorale quegli che esercita un pubblico ufficio per il quale non sta allogato nel bilancio dello Stato alcuno stipendio, nè altro compenso di sorta, quali sarebbero appunto... »

E qui seguono i nomi; ma dapprima metterò ai voti la massima.

**SINEO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SINEO.** Mi rincresce che per un'applicazione che non ha grande importanza si debba porre oggi in campo una questione che io considero del massimo rilievo. Tuttavia, poichè viene eccitata, non credo che la si possa lasciar cadere inosservata.

Nel primo anno della nostra vita costituzionale furono dai ministri d'allora presentati bilanci, i quali contemplavano tutte le rendite e tutte le passività dello Stato. Quest'uso si riproducesse a seconda delle varie tendenze di coloro che tenevano il portafoglio; ma costantemente si credette che tutte le attività come tutte le passività dovessero figurare nei bilanci dello Stato.

Dopo la battaglia di Novara non si è seguito sempre lo stesso sistema. Vi furono alcune proprietà dello Stato, almeno tali sono a mio avviso, le quali non furono contemplate nella passività, e neanche nell'attività del bilancio.

Non parlerò di tutte, perchè non tutte in questo momento offrirebbero materia ad applicazione; parlerò soltanto delle proprietà le quali sono amministrare dall'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro.

Non si è mai dubitato che queste proprietà non fossero proprietà dello Stato. Anzi, oltre la presentazione dei bilanci nel 1848 e 49, vi furono dei fatti consentanei. S'ipotecarono a favore di uno speciale imprestito dello Stato i beni dell'ordine

dei Santi Maurizio e Lazzaro. Da qualche tempo non si è più riprodotta tale questione. Vi fu silenzio e dalla parte del Ministero e dalla parte della Camera.

Attualmente la stessa questione si riprodusse nel seno della Commissione, quando si è venuto ad esaminare se il nostro collega Borelli potesse considerarsi come impiegato. La maggioranza della Commissione opinò in senso negativo, dal momento in cui l'ultima Legislatura e alcune precedenti non si occuparono dei beni dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, tenendoli come estranei al bilancio dello Stato. La minoranza della Commissione non è di questo avviso. Essa crede che la legge elettorale si riferisca non a questo od a quell'altro bilancio, in cui abbia potuto essere omessa una partita che al bilancio appartenesse, ma al bilancio normale.

La legge elettorale, quando si riferisce al bilancio, intende di parlare di quegli stipendi, i quali sono somministrati con danaro dello Stato.

Io non darò maggior sviluppo al fondamento del mio voto e del voto de' miei colleghi della Commissione; mi basta di averlo enunciato, acciocchè la Camera non possa dirsi avere deciso una questione i cui elementi non le fossero intieramente sottoposti. Non credo che si possa addurre una solida ragione per sostenere che i beni dell'ordine Mauriziano non siano beni dello Stato. Il fatto che non se ne sia parlato nei bilanci sin qui votati non mi sembra poter avere influenza in ciò che riguarda l'applicazione della legge elettorale.

Probabilmente, quando si potrà discutere un bilancio, la Camera penserà ad occuparsi di questa parte importante del patrimonio dello Stato. Ora che si tratta di risolvere una questione elettorale, dobbiamo risolverla secondo lo spirito della legge elettorale che si riferisce all'effettivo patrimonio dello Stato e non a quello che ha potuto figurare o non figurare nei bilanci votati dalle precedenti Legislature.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** La questione sollevata dall'onorevole Sineo, a parer mio, è assai grave, perchè è di massima.

Egli porta opinione che, considerando lo spirito della legge, si debbano ritenere gl'impiegati dell'ordine Mauriziano come impiegati dello Stato e porli nel novero di quelli che non possono far parte della Camera, giacchè, nella nuova legge elettorale, si procede non per massime generali, ma per eccezioni.

Io penso all'opposto che, se si esamina lo spirito della legge, è d'uopo addivenire ad una conclusione contraria. Difatti, qual è il motivo per cui si limitò il numero degli impiegati e se ne esclusero molti appartenenti ad un gran numero di categorie? Il legislatore con siffatta disposizione non intese certo a diminuire il numero delle persone che possono aspirare alla nazionale rappresentanza, ma soltanto a far sì che nella Camera non vi fosse un soverchio numero di persone, sulle quali il Governo presente od il futuro avesse una troppo ampia influenza. Ecco, o signori, il motivo che ha mosso il legislatore a limitare il numero dei funzionari nella Camera.

Ma rispetto agli impiegati dell'ordine Mauriziano questo principio può egli applicarsi? Io non lo credo.

Io non prenderò ad esaminare se il patrimonio dell'ordine sia o non sia dello Stato; questa è questione che non trova qui sede opportuna; ma quello che è certo si è che il Ministero non ha veruna ingerenza in quell'amministrazione.

Gl'impiegati dell'ordine Mauriziano sono nominati dal Re sulla proposta del segretario generale dell'ordine, ed il Ministero non ha nè responsabilità nè ingerenza in queste nomine; quindi, essendo essi assolutamente indipendenti dal-

l'azione del Governo, io non capisco quale motivo vi possa essere per non ammetterli nella Camera.

Nel caso poi speciale dell'egregio dottor Borelli si aggiunge ancora che egli è medico primario di uno degli ospedali più ragguardevoli di Torino e dello Stato, il quale è mantenuto coi fondi della religione di San Maurizio, ed io non veggio come il medico capo dell'ospedale di San Maurizio debba essere escluso dal Parlamento, quando quelli dell'ospedale di Carità e dell'ospedale di San Giovanni vi potrebbero sedere.

Pertanto, e per le considerazioni generali e per quelle particolari che ho testè esposte, io insisto perchè il parere della maggioranza sia dalla Camera accettato.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Borelli.

**BORELLI.** Dietro quanto venne esponendo l'onorevole presidente del Consiglio, trattandosi di una questione che può interessarmi personalmente, io rinuncio alla parola.

**SINEO.** Io desidero che la Camera trovi qualche motivo di eccezione, come quello cui accennava testè l'onorevole signor conte Di Cavour, per poter riconoscere che l'onorevole Borelli siede giustamente in questa Camera; questo è perfettamente conforme ai miei desiderii, ed io veramente vedrei con molto rincrescimento che egli credesse dovere, per motivo di incompatibilità, ritirarsi di qui.

Ma non posso andare d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, in quanto che egli dice che debbono essere esenti in tesi generale gl'impiegati dell'ordine Mauriziano dalla legge d'incompatibilità colla carica di deputato pel motivo che non dipendono dai ministri.

Mi è impossibile lo ammettere che vi sia una parte del patrimonio dello Stato, la quale sia amministrata altrimenti che dagli agenti responsabili della corona. Cesserebbe in una parte dello Stato di essere costituzionale il Governo, se non vi fosse qualcuno che rispondesse degli atti del Re. Dunque se, come io credo, sarebbe per ora inutile l'investigare quale sia il ministero che debbe rispondere degli atti che concernono l'ordine di S. Maurizio, egli è per certo necessario che in un Governo costituzionale qualcheduno vi sia che abbia siffatta responsabilità.

**BORELLI.** Domando la parola per fare un'osservazione di fatto.

**SINEO.** Il Re non è responsabile certamente; dunque ci debb'essere qualchedun altro su cui la responsabilità debbe gravitare. Sarà il segretario dell'ordine stesso, il quale in tal caso sarà considerato come ministro; sarà alcuno degli altri membri del Gabinetto.

In qualunque ipotesi egli è evidente che gl'impiegati di quell'ordine dipendono da un agente responsabile della corona, e che per questo motivo la condizione della incompatibilità evidentemente li colpisce.

Ecco le ragioni per cui, in massima, persisto nella mia tesi, desiderando, lo ripeto, che si trovi un qualche motivo di eccezione per l'onorevole Borelli.

**BORELLI.** Io credo di essere in grado di sciogliere questa questione all'onorevole deputato Sineo.

Egli sa che altre volte la medesima si è già agitata in questo Parlamento, e, se non isbaglio, lo fu in occasione dell'elezione del signor Galvagno, ora senatore; e la Camera ha fin d'allora riconosciuto che l'onorevole Galvagno, nella sua qualità di consigliere dell'ordine, non doveva essere considerato come regio impiegato.

In secondo luogo farò osservare all'onorevole preopinante che esiste un decreto avente la forza di legge, emanato allorchando era primo segretario dell'ordine Mauriziano il signor Pinelli, il quale regio decreto unisce il patrimonio dell'or-



dine alla lista civile. Allorchè sia emanata un'altra legge che annulli il decreto per cui l'ordine Mauriziano venne assimilato alla lista civile, potranno aver luogo le osservazioni mosse dal deputato Sineo; ma finchè non sia annullata detta legge, io credo che l'ordine Mauriziano non deve essere considerato come cosa di cui disponga direttamente il Governo.

**CAPRIOLO, relatore.** La Commissione in grandissima maggioranza stimò almeno superfluo l'addentrarsi in questa questione; potè bensì formolare il desiderio che anche i bilanci speciali vengano a far parte del bilancio generale dello Stato; ma intanto, stretta com'era dalle parole della legge, non poteva venire ad altra determinazione di quella a cui venne.

La legge statuisce troppo chiaramente che le sue prescrizioni non possono rivolgersi ad altri impiegati, fuorchè a quelli soltanto che riscuotono lo stipendio dal *bilancio dello Stato*.

Sia pure che le sostanze amministrare dall'ordine Mauriziano sieno sostanze pubbliche; da questo tuttavia non ne deriva nè può derivarne che per ora il bilancio dell'ordine Mauriziano possa qualificarsi *bilancio dello Stato*. Perciò non ne può derivare che, a seconda del precetto di legge, coloro che riscuotono stipendio dal bilancio dell'ordine Mauriziano possano ora annoverarsi fra gli impiegati di cui è cenno nell'articolo 97 della legge elettorale.

L'onorevole Sineo adduce che la legge, nell'accennare a *bilancio dello Stato*, intende accennare a quel bilancio normale che avrassi a fare quando tutte le pubbliche sostanze vengano assoggettate ad una stessa norma di amministrazione. Ma l'onorevole Sineo deve avvertire che la legge non si preoccupa nè può preoccuparsi di quello che ancora non esiste; indicando al *bilancio dello Stato*, indica esclusivamente a quello che viene determinato dal Parlamento, e giammai ad altri bilanci rapporto ai quali il Parlamento sino ad ora non ha preso nè prende alcuna ingerenza di sorta.

Laonde, essendo fuori dubbio che il bilancio dell'ordine Mauriziano non può giustamente qualificarsi bilancio dello Stato, è per ciò che gl'impiegati che riscuotono il loro stipendio da quello, e non da questo, non possono iscriversi nell'elenco degl'impiegati di cui al predetto art. 97.

Quindi è che la Commissione ha deciso a grandissima maggioranza che non si dovesse annoverare tra questi impiegati l'onorevole Borelli, medico primario dell'ospedale Mauriziano.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni contenute nel n° 7, del quale darò di nuovo lettura:

« Che non può tenersi in conto d'impiegato compreso nella disposizione dell'articolo 97 della legge elettorale quegli che esercita un pubblico ufficio per il quale non sta allogato nel bilancio dello Stato alcuno stipendio, nè altro compenso di sorta. »

(È approvato.)

Sarebbero dunque compresi in questa disposizione il barone Bettino Ricasoli, governatore generale; il barone Paolo Solaroli, luogotenente generale e aiutante di campo di S. M.; il conte Francesco Annoni di Cerro, maggior generale, e il cavaliere G. B. Borelli, medico primario dell'ospedale mauriziano.

Metto ai voti. . .

**MARI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha la facoltà.

**MARI.** Io ritengo che sia da aggiungersi un altro deputato a quelli che sono qui accennati; ma, siccome dovrò parlarne

quando verrà in discussione il successivo numero, ora mi limito a dichiarare che, votando questo, non intendo di pregiudicare alcun diritto alla persona cui nel seguito dimostrerò competere. Il signor Sansone di Ancona. . .

**PRESIDENTE.** Questo numero non riguarda la persona dell'impiegato a cui il deputato Mari accenna; sarà forse compresa nella disposizione successiva.

**MARI.** Io domanderei la sospensione, perchè la questione è complessa. Il numero 8 non è che una limitazione del numero 7. Io ritengo che il signor Sansone d'Ancona debba essere annoverato nella categoria che concerne la regola, non già in quella cui si riferisce l'eccezione contemplata nel numero 8.

**PRESIDENTE.** Allora si terrà conto della riserva fatta dall'onorevole preopinante.

Intanto metto ai voti la seconda parte del numero 7.

(È approvata.)

« 8° Che abbiasi invece a considerare impiegato avente uno stipendio sul bilancio dello Stato quegli che esercita ufficio, per il quale nel bilancio dello Stato sta allogato uno stipendio, comunque questo stipendio, per volontaria rinunzia, non si riscuota.

« In questa condizione trovasi appunto l'onorevole Sansone d'Ancona, direttore per le finanze, commercio e lavori pubblici in Toscana. Ma poichè quest'impiego gli venne conferito dopo la sua elezione di deputato, non basta di considerarlo *avente* uno stipendio, ma, a seconda dell'articolo 103 della legge elettorale, non puossi a meno di riconoscere che *cessava senz'altro di essere deputato.* »

Il deputato Mari ha facoltà di parlare.

**MARI.** Non ho veruna osservazione da fare sulla massima. Se crede il signor presidente che per la regolarità più convenga di deliberare su questa, io non ho alcuna difficoltà. Le osservazioni che avrei da sottoporre alla Camera riguardano solamente la persona del mio amico Sansone D'Ancona.

**PRESIDENTE.** Allora accordo la facoltà di parlare al deputato Sanguinetti.

**SANGUINETTI.** Ho letto con attenzione le ragioni su cui la Commissione appoggia queste sue conclusioni, e debbo dire che sono senza dubbio autorevoli e sode; tuttavia parmi che l'adozione di questa massima debba dipendere piuttosto da un fatto. A mio avviso non basta, perchè un individuo possa essere considerato come impiegato, che nel bilancio gli sia allogato uno stipendio; credo che, sebbene nel bilancio gli sia allogato uno stipendio, può darsi il caso in cui l'eleto che abbia quel tale impiego non debba per ciò considerarsi come non eleggibile, quando siasi, o per parte dell'eleto o per parte del Governo, provvisto in modo che lo stipendio egli non lo goda.

Chiarirò il mio pensiero con un esempio: suppongo che il Governo chiami un tale ad un impiego, che quest'impiego per se stesso costituisca la ineleggibilità, ma che il chiamato dica al Governo: nominatemi con un decreto a questo impiego, ma senza stipendio; quando il decreto nominasse quel tale senza stipendio, in questo caso parmi che il fatto del potere esecutivo farebbe sì che quell'impiego non costituirebbe più ineleggibilità.

Quindi, a mio avviso, per poter applicare questa massima all'onorevole Sansone d'Ancona, converrebbe potersi verificare il fatto che il decreto che lo nomina all'impiego, lo nomina senza stipendio, o se pure abbia egli rinunciato allo stipendio dopo la nomina, e se possa, dopo, riavere lo stipendio.

Nel primo caso, a mio avviso, l'impiego sarebbe tale che



non renderebbe ineleggibile colui che ne è rivestito; nel secondo caso invece sarei dubbioso sulle conclusioni della Commissione; quindi vorrei, per poter deliberare se debba votare pro o contro queste conclusioni, sentire dal relatore quale sia propriamente la condizione in cui si trova l'onorevole D'Ancona, cioè se egli sia senza stipendio per disposizione del decreto che lo ha nominato.

**CAPRIOLO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Intende fare una proposta a questo proposito?

**CAPRIOLO, relatore.** Ha fatto un'interpellanza, vuole sapere cioè se esista un decreto che nomini senza stipendio l'onorevole D'Ancona.

Il decreto non fu trasmesso alla Commissione, ma abbiamo una lettera che scriveva l'istesso onorevole D'Ancona in risposta alla notificazione che gli fu fatta dell'impiego a lui conferito. In questa lettera è detto: « La prego di ricevere la mia dichiarazione di rinunziare all'appuntamento annesso al conferitomi impiego. »

Come dissi, non ho il decreto, ma da questa dichiarazione pare che l'appuntamento vi fosse.

**SANGUINETTI.** Dunque, per quanto sento dall'onorevole relatore, parmi che il signor D'Ancona abbia rinunziato egli stesso allo stipendio dopo la nomina, e che perciò non sia il decreto che abbia annullato lo stipendio; quindi in questo caso ho detto che dubitava se dovessi sì o no accettare le conclusioni della Commissione, ed opino tuttavia che potrebbe essere conservata l'eleggibilità a quest'onorevole per la considerazione seguente: la legge dice chiaramente che non sono eleggibili coloro i quali hanno impiego con stipendio; se non hanno stipendio sono eleggibili.

Ora, il concetto dello stipendio secondo me è un concetto che si compone di questi elementi: vuole cioè lo Stato che paghi e colui che riceva; la legge che toglie l'eleggibilità, la toglie quando questo concetto sia tutto realizzato; ma nel caso, io dico, che lo Stato non paghi, che la cassa dello Stato non si vuoti, e che le tasche dell'impiegato non ricevano niente, in questo caso, a mio avviso, lo stipendio sarebbe una parola che si trova nel bilancio, ma non sarebbe una realtà corrispondente al concetto formulato dalla legge.

Parmi quindi per questa ragione che si possa convalidare l'elezione, tanto più che le parole precise della legge sono queste: « Non sono eleggibili i funzionari ed impiegati regii aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato. »

Io chiamo l'attenzione della Camera sulla parola *aventi*. La parola *aventi* indica un possesso; ora, colui che non ha questo stipendio, colui che non lo possiede, non si può inferire che abbia a perdere per ciò l'eleggibilità sua. Tutto al più dovrebbe, secondo me, perdere questa eleggibilità, quando, ritirando la sua rinuncia, venisse a percepire uno stipendio. Per queste ragioni io fo una controproposta, che prego l'onorevole signor presidente di mettere ai voti, e sarebbe: l'impiego conferito all'onorevole Sansone d'Ancona non lo rende ineleggibile, ed egli deve essere considerato quale impiegato senza stipendio.

**PANATTONI.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io non conosco bene come sono procedute le cose nella nomina del signor Sansone D'Ancona a riguardo delle formole legali.

Ho scritto al ministro delle finanze acciò si portasse a fornire alla Camera queste spiegazioni; io intanto darò soltanto notizia di un fatto di cui posso fare sicura testimonianza, ed è questo.

Fu proposto il dottore D'Ancona per la carica che ora occupa, e furono fatti molti uffici per lettera e per telegrafo con lui acciò volesse accettare questo posto. Egli in prima se ne schermiva, poi finì per piegarsi, dicendo che acconsentiva, a patto di non avere alcun stipendio.

Ora, non so se nel decreto si rettificò questo fatto, cioè che il signor D'Ancona non ha retribuzione alcuna, ma è certo che egli di buona fede accettò non volendo stipendio e credendo di conservare la sua eleggibilità.

**MARI.** Mi sembra che il signor presidente avesse invitato la Camera a discutere sulla massima.

**PRESIDENTE.** Sì, sulla massima.

Vi fu incidentalmente un'applicazione digressiva, ma non v'ha dubbio che la discussione deve aggirarsi intorno alla massima.

**CAPRIOLO, relatore.** Intanto che aspettiamo il signor ministro delle finanze, possiamo discutere l'art. 1°.

**PRESIDENTE.** Se non v'ha opposizione, sospenderemo la discussione su quest'articolo. . . .

**CARUTTI.** La massima sta da sé; non c'è bisogno per ora di applicarla al deputato D'Ancona; epperò non parmi che sia necessario aspettare alcuna spiegazione. Qui la Camera non ha che a decidere se creda o no, che colui, il quale ha rinunciato allo stipendio che era annesso al suo ufficio, debba pur tuttavia essere considerato come impiegato. La questione del deputato D'Ancona è affatto indipendente da questa massima.

**PRESIDENTE.** Allora se nessuno domanda la parola, porrò ai voti. . . .

**PANATTONI.** Chiedo di parlare sulla massima.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**PANATTONI.** La legge all'articolo 97 dichiara non eleggibili i funzionari ed impiegati regii aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato. La legge è dunque diretta alle persone; inquantochè considera inabilitati a rappresentare la nazione coloro che godono uno stipendio che sia portato nel bilancio dello Stato. All'opposto la Commissione nel n° 8 procede in un altro concetto. Essa procede nel concetto che siano da considerarsi compresi nel divieto dell'articolo 97 coloro i quali occupano un impiego che nel bilancio dello Stato sia retribuito con stipendio. Quindi la questione si sposta fuori dei termini della legge. Non è più la questione basata sulla incapacità della persona, perchè ha lo stipendio, come dice la legge; ma invece la Commissione dice che, siccome al posto nel bilancio è assegnato uno stipendio, è inabilitata la persona che copre il posto anche quando essa non prenda stipendio. Io credo che queste siano due cose affatto distinte.

La gerarchia degli impiegati può essere composta in modo che un dato impiego abbia o non abbia dalla legge e dal Governo uno stipendio. Ma la legge elettorale non guarda se l'impiego ha unito lo stipendio; essa guarda al funzionario, e ne diffida quando esso abbia o prenda lo stipendio. Se un onorevole e capace cittadino ha tanta virtù da gratuitamente coprire un impiego che per legge sarebbe stipendiato; se egli, animato dalla causa del pubblico servizio e dell'amor del paese, vuole costantemente rinunziare allo stipendio, egli non è inabilitato dall'impiego, perchè si fa impiegato senza stipendio, e così mantiene intatta la sua capacità elettorale. Egli adunque non può essere compreso nella censura dell'articolo 97, la quale colpisce unicamente coloro che, prendendo effettivamente lo stipendio, vengono a porsi nella categoria degli stipendiati, che è l'unica di cui parla l'articolo medesimo.

**CAPRIOLO, relatore.** La Commissione ebbe a fare la sostanziale differenza tra l'impiegato a cui non è per decreto

assegnato veruno stipendio da allogarsi nel bilancio dello Stato, e quello al quale nel decreto è assegnato uno stipendio, che perciò sta allogato nel bilancio, quantunque egli abbia rinunciato alla sua riscossione.

La prova che questa differenza venne fatta, rilevasi dal n° 7 delle conclusioni testè approvate; ivi è detto, e la Camera approvava, che, sebbene il barone Paolo Solaroli eserciti le funzioni di aiutante di campo di S. S. R. M., funzioni per le quali viene ordinariamente corrisposto uno stipendio, tuttavia, poichè risulta dall'istesso decreto di nomina di esso signor Solaroli che l'impiego gli veniva conferito coll'espressa dichiarazione che non gli si assegnava alcuno stipendio, fu per ciò che proponevasi, e la Camera acconsentiva, che non venisse egli iscritto nel novero degl'impiegati di cui al prenomato art. 97.

Ma quando nel decreto è assegnato lo stipendio, e quando questo stipendio è stanziato nel bilancio, da chi dipende il riscuoterlo o no? Dipende dalla volontà dell'individuo, il quale può sedere alla Camera per due, tre, cinque settimane, e quindi, quando gli torna bene, può a suo grado abbandonare il suo seggio di deputato, per far valere la sua qualità d'impiegato e riscuoterne l'annesso stipendio.

L'onorevole Panattoni disse che la legge parla d'impiegati i quali godano di uno stipendio; perdoni l'onorevole Panattoni, ma la legge non dice questo, ed ha plausibile motivo per non dirlo; la legge parla degl'impiegati che hanno uno stipendio, e dove? Non già che lo riscuotano e lo posseggano, ma che lo hanno sul bilancio dello Stato.

Ora dunque bisogna esaminare non già se lo stipendio si riscuota o no, ma se questo stipendio è stanziato sul bilancio dello Stato o no; quando ci si presenta l'impiegato pel quale nel bilancio dello Stato è stanziato lo stipendio, noi dobbiamo necessariamente concludere che quest'impiegato è nella condizione indicata dall'articolo 97; e la ragione per cui la legge stabiliva tal cosa è gravissima.

Un impiegato rinuncia volontariamente al suo stipendio; ma intanto accetta e mantiene il suo posto; nel mentre che esercita le sue funzioni di deputato egli mantiene il suo posto d'impiegato, egli aspetta gli aumenti di stipendio che coll'anzianità gli possono competere, e poi, quando gli convenga, lascia il mandato; per riprendere il possesso di quell'impiego stipendiato, che durante l'esercizio del suo mandato ha migliorato d'assai.

**PANATTONI.** Chiedo facoltà di parlare.

**CAPRIOLO, relatore.** Ma perchè s'impose un limite al numero degl'impiegati che possono sedere alla Camera? Particolarmente, senza dubbio, per rimuovere persino il più lontano sospetto che la Camera non deliberi con tutta quella indipendenza che la è pure indispensabile per il prestigio e l'efficacia delle sue deliberazioni; ma a questa assoluta indipendenza puossi egli credere, quando, per avventura, prendano parte a queste deliberazioni in considerevolissimo numero coloro che pur hanno a temere od a sperare dal Governo? Or bene, abbia o no rinunciato temporariamente allo stipendio, colui, che intanto ritiene il suo impiego stipendiato, aspetta le naturali promozioni e i naturali aumenti nell'assegnamento, costui, fuori d'ogni dubbio, ha motivi e per temere e per sperare dal Governo; quindi stanno anche per lui quelle gravi ragioni che determinarono il legislatore a limitare per gl'impiegati il numero dei seggi nella Camera.

Ammettendo costoro oltre il quinto degl'impiegati, sarebbe un adoprare a restringere ed a contorcere il naturale significato delle disposizioni della legge, contro il manifesto intendimento del legislatore.

Del resto, apparisce non già dal decreto, il quale non venne rimesso alla Commissione, e l'onorevole ministro delle finanze credo non ricordi nemmeno come questo decreto fosse concepito, ma dalla lettera autentica mandataci dallo stesso signor D'Ancona, rilevasi, dico, evidentemente che egli fu nominato ad un impiego, al quale era assegnato uno stipendio; impiego che egli accettò di buon grado, nel mentre dichiarava di rinunziare allo stipendio.

Ma la Camera debb'avvertire che quest'impiego gli fu conferito quando egli era già stato eletto deputato, poichè ebbe l'impiego al 6 di aprile, mentre fu eletto ai 25 marzo scorso; quindi era troppo indubbio che egli non poteva accettare lo stipendio senza rinunziare alla deputazione. Perciò, a quanto pare, si determinava a consimile rinunzia; ma pur troppo la maggioranza della Commissione non giudica che facesse abbastanza per riuscire al suo intento: giudica, cioè, che basti l'accettazione dell'impiego per ispogliare il signor D'Ancona della sua qualità di deputato, a norma di quanto è statuito dall'art. 105 della legge elettorale. Se la Camera crede che io le dia lettura della lettera...

*Voci.* No! no! stiamo alla massima.

**PRESIDENTE.** Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare.

**PANATTONI.** Io non posso, malgrado l'avvertenza dell'onorevole deputato Capriolo, recedere dall'opinione che poco anzi ho avuto l'onore di raccomandare al senno del Parlamento. Imperocchè, se la legge avesse voluto inabilitare le persone in ragione del posto che coprono, e non in ragione dello stipendio che hanno, la legge avrebbe dovuto dire: « coloro, i quali occuperanno qualche impiego a cui nel bilancio dello Stato sia assegnato uno stipendio, resteranno inabilitati. »

Allora la legge avrebbe reso fatale l'impiego a colui che l'accetta; perchè basterebbe che a quell'impiego uno stipendio fosse assegnato. Ma la legge elettorale nell'art. 97 ha invece parlato della persona e della retribuzione che essa abbia sul bilancio; essa non ha parlato punto dell'impiego accettato gratuitamente, ma del funzionario che riceve lo stipendio.

Onde io ho ritenuto e ritengo che la legge abbia posto mente alla dipendenza dell'individuo, avuto riguardo allo stipendio che l'impiego procura. E viceversa ritengo che la legge abbia aperte le porte del Parlamento a tutti quei rappresentanti che, oltre ad avere la fiducia dei loro elettori, avevano ancora tanta dignità da servire gratuitamente la patria, e da rendersi superiori al sospetto che è inerente allo stipendio.

Dunque l'onorevole deputato D'Ancona, che ebbe la fiducia dei suoi elettori, e che venne ammesso in questo Parlamento, se, quando si senti offrire un impiego con istipendio, dichiarò che egli sarebbe stato funzionario col solo patto di non avere mai istipendio, egli schivò il divieto dell'articolo 97, poichè egli accettò la parte onorevole e rigettò la parte degradante, inabilitante. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ora si discute la massima, non si tratta di farne applicazione a nessuno.

**PANATTONI.** Domando perdoni se, per esemplificare la materia, io l'ho personificata; perchè, anche togliendo il nome, nulla varia la sostanza delle cose, e procede nel medesimo andamento il mio raziocinio. Imperocchè, quando il funzionario ha preso l'onore suo posto col proposito di servire al paese senza stipendio, io ritengo che questo impiegato entra nell'aula parlamentaria, non solamente con piena capacità elettorale, ma anche con quella rispettabilità che merita un individuo il quale occupa il posto senza prendere stipendio.

Credo perciò che l'articolo 97 non sia ben inteso nel paragrafo 8° della Commissione. Questo paragrafo dispone che sia inabilitato colui che occupa un posto pigliando stipendio, non già colui che occupa il posto avente stipendio. Tutta la questione sta in questa distinzione. Onde opino che l'articolo 8° della Commissione non risponda alla legge, e che non si possa, senza violare la medesima, prendere la decisione che ci viene proposta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Carutti ha facoltà di parlare.

**CARUTTI.** Io aveva chiesto di parlare quando l'onorevole preopinante, scostandosi alquanto dal principio generale, era disceso a farne applicazione all'onorevole deputato D'Ancona; ma, siccome egli è ritornato a tempo sopra il suo argomento, non avrei più nulla a dire. Prego solo la Camera di osservare che sarebbe molto conveniente di non confondere la massima colla questione particolare dell'onorevole deputato D'Ancona; in quanto che, se è di grande interesse il discutere la massima e il prendere deliberazione sopra di essa, il caso speciale non mi sembra che vi si riferisca punto. Se avrò l'onore di parlare nella discussione che si aprirà a questo riguardo, io spero di dimostrare che l'onorevole D'Ancona non ha impiego vero, e che perciò non deve cadere nel numero degli impiegati.

**PRESIDENTE.** Non è ancora decisa la massima; dobbiamo prima decidere questa, poi verremo al caso pratico.

Ha facoltà di parlare il deputato Sineo.

**SINEO.** Mi piace che l'onorevole Carutti abbia eliminato interamente l'onorevole persona del signor D'Ancona da questa discussione.

Non si tratta infatti di discutere nè i sentimenti, nè l'onore del signor D'Ancona; si tratta d'una massima che dobbiamo stabilire nel modo più utile al Parlamento, e più consentaneo ai principii costituzionali.

L'onorevole Panattoni crede che la legge si sia occupata unicamente di quelli che percevevano effettivamente uno stipendio, perchè, dic'egli, lo stipendio degrada. Io non posso ammettere questa proposizione. Io credo anzi che lo stipendio onora; e mi ricordo che un celebre maresciallo proclamava dinanzi alla Camera dei pari di Francia che il suo lauto stipendio altamente lo onorava. (*Bravo!*)

Anzi, soggiungo io, tanto più onora lo stipendio, quanto più è tenue, quanto più onora la tenue mercede dell'operaio, che col suo lavoro va guadagnando quotidianamente il vitto per sé e la sua famiglia.

Ma qui non si tratta di vedere se lo stipendio onora o degrada; si tratta di vedere se chi occupa un impiego, cui è assegnato uno stipendio nel bilancio dello Stato, sia in quella categoria per cui il legislatore suppone che esso si avvicini troppo facilmente alle opinioni del Governo.

Gl'impiegati sono scelti, sono portati sul bilancio dello Stato per iniziativa del Governo; è dunque molto probabile che essi non rappresentino altra opinione che quella di coloro che li hanno nominati.

Il legislatore per contro volle che fosse rappresentata l'opinione pubblica legalmente espressa dagli elettori, non quella del Governo.

L'opinione particolare degli uomini che sono al Governo prevarrebbe troppo soventi se la legge non avesse limitato nel Parlamento il novero degli impiegati.

Se prevalesses la tesi dell'onorevole Panattoni, potrebbe accadere che la Camera fosse composta tutta d'impiegati, perchè facile è trovare uomini generosi che possano rinunciare al loro impiego, e facilissimo trovarne di quelli i quali nella rinuncia all'impiego trovano il loro tornaconto.

È proverbiale tra gl'Inglese, che non ci sono impieghi più costosi di quelli che sono in apparenza gratuiti, e certe volte si può dire che l'impiego che si esercita, rinunciando allo stipendio, è talvolta lucrosissimo.

Non fa d'uopo ricorrere ad esempi lontani; abbiamo veduto molti personaggi, ai quali certo non rifiuterò l'onoranza di cui erano meritevoli, i quali, venuti alla Camera, vi trovarono occasione di salire ad impieghi molto vantaggiosi; i quali, dai gradi inferiori delle varie loro carriere, si videro tutto ad un tratto, ed in tempo brevissimo, portati ai gradi superiori con grandissimo vantaggio pecuniario. Certo se quegli impiegati avessero rinunciato al loro stipendio, ciò che non era in allora necessario, io credo che avrebbero fatto un'ottima speculazione. Non voglio credere che agissero per ispeculazione; ma la ci era nel fatto; perchè, quando un impiegato, il quale ha tre o quattromila lire di stipendio, in capo ad uno o a due anni si trova averne cinque, sei, otto ed anche dieci o dodici mila lire, sicuramente in linea di speculazione questo si può anche dire un buon negozio.

Io credo dunque che la semplice rinuncia allo stipendio, rinuncia la quale non toglie nè l'anzianità, nè la facoltà di progredire, anzi fa sì che uno essendo in una determinata carriera, e facendo vedere particolare abilità o condiscendenza, possa progredire rapidamente in essa, tale rinuncia, dico, non debba riguardarsi. Credo che evidentemente lo scopo del legislatore sia di escludere questi uomini, nei quali vi è la presunzione che riferiscono unicamente l'opinione dei ministri che li hanno nominati, e dai quali possono molto sperare e molto temere, e che essi quindi non debbano essere in troppo numero nella Camera.

È precisamente quello che ha voluto la legge quando ha dichiarato in massima generale che non sono eleggibili i funzionari ed impiegati regii aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato. Questo stipendio, ancorchè non si percepisca, è sempre iscritto nel bilancio.

Secondo la teorica d'uno degli onorevoli preopinanti, basterebbe, per essere conservato come deputato, di non aver ancora percepito lo stipendio. Diceva uno degli onorevoli preopinanti che l'impiegato dovrebbe scadere da deputato nel giorno in cui venisse a percepire lo stipendio.

In tal caso egli naturalmente potrebbe aspettare i cinque anni, e poi chiamare gli stipendi degli anni passati, e così non avrebbe neanche la perdita materiale degli stipendi scaduti.

Ma, quand'anche si volesse ammettere che l'impiegato rinunciasse irrimediabilmente per alcuni anni allo stipendio, io ho dimostrato poc'anzi che questa potrebbe sempre essere un'ottima speculazione, e che la rinuncia non basta a togliere la dipendenza.

Io credo che la Camera, riferendosi alle parole della legge che esclude i funzionari ed impiegati regii pei quali trovasi iscritto uno stipendio sul bilancio dello Stato, riconoscerà che, quand'anche si rinunci a questo stipendio, si conserva la qualità d'impiegato o funzionario regio contemplato in questo articolo.

Bisogna dunque che quel tale che ha la qualità indicata in quest'articolo figuri fra gl'impiegati. Giacche la tesi attuale non è che questa; non si tratta per ora di escludere nessuno dalla Camera: in questa massima, che sta discutendosi, si tratta soltanto se debbano essere categorizzati fra gl'impiegati quelli i quali hanno effettivamente un impiego pel quale è iscritto uno stipendio, quantunque abbiano dichiarato di non volerlo percepire.

Io credo che la Camera riconoscerà conforme alla legge la tesi della maggioranza della Commissione. E tanto più la Ca-

mera è interessata ad osservare la legge, inquantochè chiunque sia per poco versato nella storia delle Costituzioni, sa come questi grandi istromenti di civiltà possono facilmente logorarsi quando vadano esposti alla corruzione elettorale o parlamentare. Due generazioni di Borboni che si succedettero in Francia sono cadute specialmente per la corruzione elettorale e parlamentare.

Dio allontani dall'Italia questa disgrazia! Voi l'allontanerete, per quanto sta in voi, facendo che le leggi che tutelano l'indipendenza del Parlamento siano religiosamente osservate. *(Vivi segni di approvazione)*

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti la prima parte dell'articolo nono.

**PANATTONI.** Se permette, farei una sola osservazione.

**PRESIDENTE.** Veramente le osserverei che ha già parlato due volte; e a meno che la Camera.....

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**PANATTONI.** Io dichiaro soltanto che condannerei le mie parole se dovessero generare il benchè minimo sospetto che il pensiero che mi muoveva tenda a corrompere gli ordini liberali, per i quali ho sempre vissuto e che costantemente propugno. Io anzi ho creduto di sostenere la tesi più favorevole alla libertà; inquantochè la legge che io ho sott'occhio, non sospetta già l'impiegato, non dichiara già inleggibile l'impiegato benchè gratuito, inabilita unicamente l'impiegato avente stipendio.

Dunque, se il sospetto della legge ferisce quegli impiegati soltanto che hanno stipendio, la questione rimane quale fu posta da me. Indarno si dice: chi oggi ha rinunciato allo stipendio può riprenderlo domani. Io rispondo che, se un impiego è ridotto gratuito oggi, non può tornare stipendiato per volubilità. E poi il giorno che quell'impiego ridiventasse stipendiato, allora il funzionario cangerebbe posizione e verrebbe a destituirsi della sua capacità. Sicchè non si alleggi che possa l'impiegato pentirsi e prendere domani lo stipendio che ieri non voleva. Ricordo anche lo schiarimento dell'onorevole ministro per l'interno. Egli ha detto che il D'Ancona....

*Voci.* Entra nella massima!

**PANATTONI.** Mi dispiace che la massima male si distacchi dal nome. Ma, anche eliminando il nome, dirò che, quando l'impiegato, al quale si offre un impiego con stipendio, dice che l'accetta, purchè sia senza stipendio, quell'impiegato non cade più nè sotto la disposizione dell'articolo 97, nè sotto quella dell'articolo 100, perchè ambedue questi articoli parlano d'impiegati con stipendio.

Quindi io spero che anche in massima la Camera farà distinzione fra gl'impiegati che veramente hanno stipendio e quelli che lo riusano, inquantochè per propria volontà questi divennero impiegati gratuiti.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Il deputato Sanguinetti ha domandato di parlare.

**SANGUINETTI.** Se la Camera lo permette, non direi che due parole.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Faccio avvertire che ci troviamo di nuovo nel caso di ieri; al momento della votazione non siamo più in numero.

Si procederà all'appello nominale, poichè questo è l'unico mezzo per impedire che un altro giorno succeda lo stesso. *(Bene!)*

**COTTA-RAMUSINO.** Osservo che non è conveniente che

si proceda all'appello nominale, perchè, attesa l'ora avanzata, non si può far appunto alcuno a quei deputati che si sono allontanati.

**PRESIDENTE.** Osservo che finora la seduta si è sempre protratta sin verso le sei; è da tre quarti d'ora che non siamo più in numero; ma io non ho creduto di farne avvertita la Camera, perchè si discuteva soltanto; ora si dovrebbe deliberare, e questo non si può fare se non siamo in numero legale, tanto più che si tratta di una massima, la quale può influire sulla sorte dei deputati. L'unico mezzo per impedire che i deputati si assentino prima che sia terminata la seduta, è quello di procedere all'appello nominale.....

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Ciò è anche nell'interesse dei deputati, per evitare loro incomodo e perdita di tempo.

*Voci.* Sì! sì!

#### APPELLO NOMINALE.

Si procede all'appello nominale, e risultano assenti i signori:

Agudio — Airenti — Alasia — Alfieri — Allievi — Alvingini — Ameglio — Anguissola — Annoni — Arconati-Viscconti — Astengo — Audinot — Avesani, *in congedo* — Baino — Balduzzi — Bastogi — Beaurain — Belli — Beltrami — Bertani — Bertea — Bertini — Besana Alessandro — Besana Enrico — Biancheri — Bianchi Celestino — Blanc — Bo — Boggio — Bolmida — Bonati — Bon-Compagni — Bonghi — Borella — Borsari — Boschi — Bravi — Brignone — Cabella — Cadorna, *in congedo* — Cagnola — Cairoli — Camozzi — Canestrini — Cantelli — Caprioli — Carbonieri — Carrega — Carpi — Casaretto — Cassinis — Castelli Luigi — Cattaneo — Cavour Camillo — Challend — Chapperon — Chenal — Chiapusso — Chiaves — Chiò — Cialdini — Cini — Cipriani — Collacchioni — Corsi — Cosenz — Cossilla — Costamezzana — Cucchiari — Cuzzetti — D'Ancona — D'Aste — De Amicis — De Boigne — Degiorgi — De Martinel — Ercolani — Fabrizi — Favrat — Ferracciu — Ferrari — Finzi — Fioruzzi, *in congedo* — Gadda — Galeotti — Gastaldetti — Genero — Gherardi — Ginet — Ginori-Lisci — Giorgini — Girod — Giustinian — Gorini — Grattoni — Grange — Greysié — Gualterio — Guerrieri-Gonzaga, *in congedo* — Guglianetti — Jacini — Imbriani — Kramer — LaFarina — Lafléchère — Lamarmora — Lissoni — Longo — Loi — Loreta — Louaraz — Magnani — Mai — Malenchini — Malmusi — Mancini — Manfredi — Manganaro — Mangini — Mansi — Marabotto — Marsili — Massei — Mattei — Melegari Luigi Amedeo — Michelini Alessandro — Michelini Giovanni Battista — Miglietti, *ammalato* — Mongenet — Mongini — Montezemolo — Mosca — Moreddu — Nicolini — Niel — Oldofredi — Pasini — Pateri — Pelloux — Persano — Pescatore — Pescetto — Petitti — Piroli — Pissard — Pistone — Prosperi, *in congedo* — Puccioni — Rasponi — Regnoli, *ammalato* — Replat — Revel — Ribotti, *in congedo* — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Ricci Vincenzo — Ricci Antonio — Richetta — Rorà — Rovera — Sacchi — Sanna Giovanni Antonio — Sanna Giuseppe — Santvitale — Saracco, *in congedo* — Sartorelli — Scialoia — Sergardi — Sforza-Cesarini — Simonetti — Sirtori — Solaroli — Somis — Sommeiller — Sperino — Tanari — Terrachini — Testa — Tibaldi — Tomati — Tonello — Torelli —

Torrigiani — Toscanelli — Trezzi — Turati — Ugoni — Valerio — Vannucci — Varese — Vegezzi Giovenale — Zambelli.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Rinnovamento degli uffici;
- 2° Seguito della discussione intorno all'accertamento dei deputati impiegati regii stipendiati;
- 3° Discussione del progetto di legge per autorizzare una spesa straordinaria sul bilancio 1860 del Ministero dell'interno concernente il carcere centrale di Pallanza.

Discorso del deputato Agudio relativo alla seduta d'oggi.

(V. pag. 424, col. 1a.)

**AGUDIO.** Essendomi occupato in varie circostanze della questione del passaggio delle alpi ed avendo io stesso studiato sui luoghi le difficoltà che il tracciamento d'una via ferrata avrebbe incontrato, credo opportuno di richiamare per un momento l'attenzione della Camera su di un argomento di cotanto interesse al paese, persuaso che vorrà essermi benevola se più da uomo tecnico che da oratore espongo i miei pensieri.

Innanzitutto, per esser breve, eliminerò dal mio discorso la solita introduzione di generalità sul vantaggio attendibile dal passaggio delle alpi Retiche e dalla comunicazione diretta fra la valle del Po e quella del Reno. Che tale impresa sia utilissima, e che i risultati che promette debbano essere grandi, nessuno lo contesta.

È noto che il formidabile semicerchio delle alpi sbarra al nord la bella rete delle nostre ferree strade, e restringe i confini della nostra sfera d'approvvigionamento.

È noto che qualunque breccia potrebbe aprirsi o qualunque mezzo ci fosse dato per valicare rapidamente quella gigantesca muraglia, tornerebbe di grandissimo giovamento a tutto lo Stato, ed a Genova segnatamente.

Io non mi dilungo qui a passare in esame i differenti passi delle alpi Nordiche per venire alla scelta della linea ad adottare.

Di questo si occupa ora una Commissione speciale stata eletta dall'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, ed io stesso, quantunque non abbia la fortuna di farne parte, crederò mio dovere di apportarvi quei pochi lumi che dovetti procacciarmi nelle mie peregrinazioni in quelle località, e dagli studi appositi fatti sui vari passi delle alpi.

Ognuno sa che tre sono i metodi ordinariamente usati per arrivare alla soluzione di un passaggio: 1° quello dei piani inclinati da entrambe le pendici verso la vetta del monte, i quali si congiungono con una galleria di moderata lunghezza; 2° il metodo d'una galleria lunghissima, con piani inclinati meno lunghi e giungenti a minore altezza; 3° finalmente il metodo di valicare il monte coll'espedito di moltissime volte e risvolte, e così detti *rebroussements a zig-zag*, per conservare una mite pendenza, ed ottenere un *tunnel* assai corto. Questo sistema fu anche adottato dall'ingegnere Pestalozzi nel suo progetto del Luckmanier testè presentato al Ministero. Io non entrerò a parlare in merito di esso, e dirò solo qualche cosa sommariamente sui tre metodi suaccennati di tracciamento di

linea. Da tutti e tre questi metodi ne derivarono progetti, i quali non avvantaggiarono la questione, anzi sorpresero e sgomentarono gli uomini d'arte ed i capitalisti, e, come si vede dall'esperienza, nocquero invece di giovare all'opinione circa la economica possibilità dell'impresa.

Io opino che se niuno dei tre metodi accennati raggiunge da se solo convenientemente lo scopo, è dall'insieme e dall'applicazione giudiziosa e moderata di essi che si ha da attendere la soluzione del quesito.

E qui debbo avvertire, forte dell'opinione di molti distinti personaggi nell'arte delle costruzioni, che non giova illudersi sulla facilità di esecuzione di una lunghissima galleria a fondo cieco attraverso le alpi, che vorrebbe proporre anche per la linea del Lucomagno, come si è fatto pel Cenisio.

AmMESSO pure che tale sistema di perforazione sia buono, e di ciò mi spiegherò in altra circostanza, esso non risolve la quistione del tempo cotanto imperiosa ai nostri giorni, che può quasi considerarsi quale ostacolo insormontabile a noi tutti qui riuniti di vederne effettuata l'intrapresa.

Pure, se io mal non m'appongo, il Governo si è, per così esprimermi, identificato coll'idea che non potessi ottenere verun passaggio delle alpi Retiche senza ricorrere al perforo di una lunghissima galleria. Questo sarebbe un grave errore che chiuderebbe le porte a tutte le risorse della scienza e ci terrebbe indefinitamente legati ad una folla d'eventualità. Lodo la generosità del Governo nell'aver dato largo sussidio agli studi di perforazione delle montagne, ma desidererei in pari tempo che volesse mostrarsi più benevolo verso coloro che consacrarono i loro studi per risolvere la stessa quistione sotto altri punti di vista.

Per esempio, se qualcuno venisse a dire al Governo: invece del lungo *tunnel* di 17 o 18 chilometri di lunghezza, che per avventura avete intenzione di adottare per passare le alpi, se io vi proponessi un *tunnel* di 6 o 7 chilometri, eseguibile coi mezzi ordinari, mantenendo il punto culminante della linea ad un'altezza, sul livello del mare, presso a poco eguale a quella del punto culminante della strada ferrata del monte Cenisio, che cosa risponderrebbe? Gli si direbbe forse come in altra circostanza: il vostro progetto è buono, esso assicura la riuscita dell'impresa in breve tempo e senza enormi spese; ma non può essere accettabile, perchè le pendenze adottate sono un poco forti per potersi esercitare colle locomotive?

Questo è ciò che ho udito io stesso più volte, quando si trattò il passaggio del monte Cenisio; e se questo concetto venisse nuovamente espresso dal Ministero, porterebbe il più grande incaglio alle nostre internazionali comunicazioni. Debbo anzi dichiarare che fu mal a proposito l'avversione che esso mostrò già a volersi occupare di altri studi infuori di quelli di perforazione.

Dubita per avventura il Ministero che, se gli venisse quest'oggi presentato un buon sistema di locomozione per superare le salite, non sarebbe presto risolto il gran problema in discorso? Non è allora infatti che potessi ottenere un tracciato della linea breve ed economico insieme, il quale, seguendo fino ad una altezza conveniente, l'inclinazione naturale del *thalweg* delle vallate, ci permetterà di ridurre a metà ed anche a meno le sterminate ed inopportune lunghezze dei *tunnels* che si propongono? Facile è il dire: perforiamo da un estremo all'altro le alpi; ma il potente *fiat* non lo conosciamo che di nome, e verrà giorno che questa seducente idea ci porterà a lamentare il tempo perduto. La rivale Marsiglia godrà che Genova s'addormenti.

1 milioni non devono far la strada all'arte, ma sibbene è l'arte e la scienza che devono spianare la via ai milioni.